

PIERPAOLO CETERA

NASCITA DI UNA CITTA':
ROSSANO 1943-1970

Capitolo 1

Rossano negli anni '30

La città di Rossano, nel periodo che va dalla fine degli anni venti agli anni trenta vedeva consolidato il gruppo dirigente che amministrava la città, sotto la direzione moderata di Ignazio Pisani, podestà dal 1927.

Pacificata sotto il segno della retorica nazionalista, la città vedeva così superata la difficile transizione dal liberalismo al Regime¹, passaggio attuato con la correlativa soppressione degli istituti democratici.

Gli inizi del fascismo erano stati posti sotto una turbolenza politica, dovuta alla presa del potere da parte dell'ambizioso gruppo di fascisti locali che aveva dato << una prova mediocre ... [che] costrinse le gerarchie provinciali a consegnare la gestione del partito al vecchio ceto politico liberale che aveva aderito al fascismo >>².

E, infatti, era Ignazio Pisani (1862-1940) a incarnare meglio di altri la figura dell'ex liberale-conservatore passato al fascismo, pur senza averne mai accettata la carica eversiva, componente tipica dei gruppi avanguardistici della prima ora.

Come segretario del Fascio rossanese Pisani ebbe ottimi rapporti con l'apparato federale del capoluogo Cosenza, allora rappresentato dall'onorevole Michele Bianchi, quadrumviro e *dominus* del fascismo calabrese.

L'azione amministrativa di Ignazio Pisani ebbe dei connotati ben definiti: opere pubbliche - quali le migliorie della rete fognaria, lavori di allargamento delle strade interne e la costruzione del campo sportivo su un terreno appartenuto ai baroni De Rosis - e un esercizio ponderato dell'amministrazione ordinaria, attenta ai diversi ruoli dei funzionari comunali, posti sotto un rigido (e consenziente) controllo ideologico.

Il regime podestarile s'impegnava così attraverso un' oculata spesa pubblica ad attuare alcune migliorie infrastrutturali nel Centro storico e nel circondario di Rossano.

La città aveva un notevole tessuto economico costituito da valenti artigiani, una buona rete di distribuzione commerciale e un fiorente mercato proiettato all'esterno del circondario in modo particolare nella produzione di olio d'oliva, di liquirizia e della abbondante raccolta dei prodotti degli alberi da frutta.

Profonde erano le diseguaglianze sociali ed economiche. La maggior parte dei lavoratori erano braccianti giornalieri, assorbiti per i brevi periodi della raccolta agricola.

¹ I riconosciuti (in sede storiografica) processi politici d'inclusione della Calabria nello Stato fascista e monarchico - la nazionalizzazione - avevano avuto delle accelerazioni proprio negli anni trenta, con le istituzioni di quei dispositivi e ritualità di massa che avevano reso la partecipazione dei cittadini, istituzioni emblematici del "nuovo ordine fascista": dal Dopolavoro alle colonie estive, dal Sabato fascista alle organizzazioni scolastiche giovanili.

² AA. VV., *Rossano Storia Cultura Economia*, a cura di F. Mazza, Rubbettino, 1998, cit. in F. Cozzetto *Ottanta anni di vita politica e amministrativa (1916-1996)*, pag. 209

Rossano all'epoca aveva già mostrato la sua propensione a essere una città dei servizi amministrativi, dotandosi di quasi completa rete d' istituzioni statali e parastatali, con funzionari e personale competente. Pur avendo avuto un arretramento -sul piano degli istituti già presenti sul suo territorio, alcune importanti sedi furono soppresse - rispetto al periodo liberale, negli anni trenta conservava quasi tutti gli uffici di una vera e propria media città.

Sul piano strettamente politico osserviamo che le critiche e i contrasti all'operato di Pisani provenivano dalla grande proprietà (Barone De Rosis, Cherubini, Joele): nella sostanza si opponevano alla politica del podestà perché eccessivamente orientata verso la spesa pubblica e socialmente diretta verso il ceto meno abbiente.

Dopo la fine del secondo mandato Pisani si congedava dalla politica attiva: iniziava un altro periodo incerto, determinato anche dalle ambizioni del *triumvirato* Enrico Rizzo, Tullio Masnieri e Sante Barone³.

Nel 1935 vi fu la breve esperienza del podestà Romano, nominato proprio per la sua condizione di "esterno" alla situazione conflittuale registrata e dal 1936 quella di Pietro Joele. Emergeva la figura di Antonio De Florio, già nominato vice podestà da Romano. Tra le iniziative ascrivibili agli amministratori vi fu la definitiva statalizzazione del Liceo Classico (già "pareggiato" nel 1926; prima era comunale) e l'avvio della costruzione della "strada bassa". Importante fu l'opera, grazie all'impegno delle due amministrazioni di Rossano e Corigliano – un segno in anticipo sui tempi- dell' acquedotto del Fallistro: la costruzione fu affidata all'Impresa Massimo Del Fante (per un importo della prima *tranche* pari a poco più di sette milioni di lire) il 27 agosto 1937 (ma ratificata dalla prefettura di Cosenza il 4 maggio 1938). Il Consorzio dell'acquedotto era l'istituto sovra-comunale adibito alla sovrintendenza dell'importante opera infrastrutturale. Il collaudo dell'opera pubblica fu effettuato nel novembre 1942 e certificato nell'aprile del 1943.

³ Enrico Rizzo e Tullio Barone furono tra i fascisti della prima ora, su posizioni che potremmo definire *farinacciane*. Rizzo fu il primo sindaco fascista. Tullio Masnieri (Caulonia, Reggio Calabria 1891- Rossano, 1956). Abbandonato gli studi universitari di Chimica, partecipò alla prima guerra mondiale come sottotenente dell'Esercito. A Rossano collaborava con la "Nuova Rossano" di Giuseppe Rizzo. Attivo negli ambienti organizzati degli ex combattenti, fu alla Marcia su Roma il 28 ottobre 1922. Fondatore della sezione del Partito Nazionale Fascista rossanese, ne divenne il segretario politico e ispettore di zona. Il 30 giugno del 1930 tenne il discorso di commemorazione al Monumento ai caduti rossanesi.

Capitolo 2

Rossano anni '40

Il conflitto bellico, a Rossano come in altri luoghi, cambiò molte cose. Pur non subendo particolari ritorsioni, la città visse nell'angoscia il continuo sorvolare degli aerei anglo-americani e i bombardamenti della vicina Sibari e delle altre stazioni ferroviarie.

Anche le continue movimentazioni di truppe - all'indomani dello sbarco in Sicilia e dell'avanzata di terra- ebbero effetti sullo stato psicologico di guerra.

Era iniziata in modo più efficace la requisizione forzata dei prodotti alimentari di base e la circolazione di mezzi e persone era ridotta al minimo: le possibilità di una penuria alimentare si fecero sempre più probabili.

L'ultimo podestà rossanese fu l'avvocato Antonio De Florio⁴, che continuò la sua azione amministrativa nel segno della moderazione⁵ e della transizione morbida anche dopo la caduta del regime. Infatti, è stato solo il 15 ottobre, a più di cinque settimane dall'armistizio del maresciallo Badoglio con le truppe alleate (8 settembre 1943), che la macchina comunale era stata consegnata formalmente dalle autorità prefettizie – espressione del nuovo potere del Regno del Sud - a Francesco Paolo Cherubini, aristocratico e prestigioso esponente della vecchia classe liberale anteguerra, e, soprattutto, non compromesso con il fascismo. La sua fu una presenza brevissima: solo otto giorni (15-23 ottobre 1943), giusto per la verifica dei poteri.

La veloce successione degli eventi, ma anche le lotte intestine e tra i vari gruppi partitici – *in primis* tra la sinistra social-comunista, la “democrazia cristiana” e la vecchia classe dirigente dei liberali e “patrioti”- che si apprestavano all'esercizio del comando e delle funzioni amministrative, furono all'origine dei repentini cambi di “guardia” a Rossano. Dopo Cherubini fu l'avvocato Domenico Rizzo (1901-1996), esponente della nuova organizzazione dei socialisti⁶, ad essere nominato commissario prefettizio. La sua attività durò poco meno di un anno (dal 23 ottobre 1943 al 12 ottobre 1944). Era una Giunta esterna al movimento che si stava costituendo attorno ai partiti politici.

⁴ L'avvocato Antonio De Florio (Rossano, 1892-1963) fu proprietario dell'omonima ditta di prodotti alimentari. Laureato in Legge a Roma nel 1919, dopo l'esperienza come assessore nelle giunte comunali di Enrico Rizzo, Giuseppe De Lauro ('22-'24) e Luigi Palopoli ('25-'27), fu nominato commissario prefettizio e dopo la scomparsa (27 agosto 1935) dell'Avv. Francesco Romano, divenne il Podestà di Rossano. De Florio viene ricordato per l'impegno per l'istituzione del Liceo Classico comunale (1925), per l'inizio dei lavori alla Galleria del Traforo (usata all'inizio come rifugio antiaereo), e per l'impegno nella costruzione dell'acquedotto del Fallistro. << I bilanci comunali mai passivi confermano ... l'oculatezza amministrativa e la competenza di amministratore >> (da “La Voce”, 2 marzo 1992, pag. 6).

⁵ Nel secondo dopoguerra 93 su 152 podestà furono reinseriti nelle amministrazioni civiche. Di “continuità dell'esperienza amministrativa” e di “città miracolata” ne scrive F. Cozzetto in *Ottanta anni di vita politica e amministrativa (1916-1996)*, AA. VV. Rossano storia ecc., pag. 217.

⁶ L'avvocato Domenico Rizzo divenne successivamente senatore della Repubblica nella prima legislatura (1948-1953) per il Partito Socialista del Fronte Democratico Popolare.

Gli imperativi erano quelli di uscire dal disastro della guerra, ricostruire la città in preda a una disoccupazione dilagante e a una penuria alimentare e mettere salde radici al processo democratico in atto. Le basi dell'azione politica della nuova classe dirigente in formazione furono così poste all'ordine del giorno.

Il peggioramento generale delle condizioni sociali era pure all'ordine del giorno: il commissario tendeva ad arginare la penuria alimentare e di riorganizzare i minimi servizi di intervento pubblico. Si segnala un evento dal forte valore simbolico: la riunione sulla "questione sanitaria" proprio a Rossano con la presenza del Prefetto Pietro Mancini (tenutosi il 22 aprile 1944). I sindaci del circondario e il Prefetto, con il Governatore alleato Colonnello Nichols e il medico provinciale dott. Chimenti avevano discusso su quali interventi di profilassi erano necessari per evitare malattie epidemiche; dal punto di vista politico furono poste anche le questioni degli interventi repressivi contro il "mercato nero" e misure economiche atte a fermare l'inflazione galoppante sui beni di prima necessità.

A un anno esatto dalla caduta del Governo Mussolini un manifesto con la dicitura di "Comitato Liberazione Nazionale – Rossano" fu affisso per le strade del centro, e così recitava:

<< Martedì venticinque luglio è un anno da che il regime fascista è crollato con tutta la sua mostruosa impalcatura di prepotenze e arbitri. Dopo venti anni di inaudite sofferenze e di soffocazione intellettuale, il popolo italiano ha finalmente riscattata la sua libertà attraverso il libero predominio del pensiero e della parola. Questo avvenimento tanto atteso ed auspicato da quelli costretti a subire il servaggio in patria e dagli altri cacciati dalle loro case, e mandati ramminghi per il mondo merita una rievocazione. Una manifestazione di tripudio e di esaltazione dell'avvenimento straordinario, avrà luogo nel pomeriggio del venticinque corrente alle ore 19. I Rossanesi patriottici e antifascisti, tutti uniti e compatti, nell'unico solo pensiero della ricostruzione morale e materiale della Patria, mostreranno la loro fede mai spenta, in un avvenire di libertà e di giustizia, e diranno la loro parola di protesta contro gli antichi dominatori, partecipando alla manifestazione con serena, ferma decisa compostezza

IL COMITATO DI LIBERAZIONE ROSSANESE >>⁷.

Questa segnalata prima manifestazione della nuova vita democratica si svolse pacificamente.

La speranza per un epilogo finale della guerra in corso era in cima ai pensieri dei cittadini.

⁷Archivio Biblioteca "Minnicelli" di Rossano. Si trattava di un volantino, ora riprodotto in Mario Massoni, *Rossano immagini della memoria*, MIT, Cosenza, 1988, pag. 71

Un episodio tragico, anche se svoltosi lontano dalla città, ebbe per protagonista un giovane rossanese di diciotto anni, Antonio Ceravolo.

Il giovane soldato rossanese era detenuto in un campo militare, gestito dai soldati tedeschi, a Montefortino una frazione di Sestino (Arezzo). Dal “Campo di Detenzione” di S. Sepolcro (Arezzo) fuggirono alcuni militari italiani lì detenuti. Fu dato un feroce “ordine di servizio” da un sergente tedesco, incaricato della sorveglianza del Campo: obbligavano i soldati della Wehrmacht (esercito tedesco) a compiere delle fucilazioni per ogni atto di fuga commesso dai prigionieri.

Era il 18 agosto 1944, Antonio Ceravolo fu scelto a caso: gli spararono tre colpi, morì all’istante.

Nel territorio di Rossano la guerra ha lasciato nella memoria collettiva numerosi e indelebili ricordi, affiorati in molte occasioni⁸.

<< Il passaggio alla democrazia avvenne in un clima generale di moderazione che non riuscì, tuttavia, a evitare qualche spiacevole o doloroso episodio, colpa, forse, più del fatale gioco delle circostanze che della volontà degli uomini >>⁹, ricorda il prof. Sapia, molto di più che un semplice osservatore di quegli eventi.

Il primo embrione di una organizzazione democratica era stato preparato dal mastro artigiano muratore Umberto Curti¹⁰: era il “Fronte Nazionale d’azione antifascista”, con membri, tra gli altri, come Maurizio Minnicelli, Giovanni Bruno, Giuseppe Labonia e Giovanni Zagarese.

La velocità dei cambiamenti in atto era tale che le iniziative si moltiplicarono, mentre le novità più significative provenivano dalla formazione dei partiti democratici¹¹.

⁸ Su “La Voce”, giornale rossanese del 10 maggio 1999 a pag. 2, sono riportati i “Ricordi di Enzo Posterivo”: uno Stukas – famigerati aerei da bombardamento mirato- aveva lanciato delle bombe presso la Stazione ferroviaria, senza particolari danni. All’arrivo degli eserciti alleati – canadesi e inglesi- ci furono degli arresti in città. Tra gli arrestati come “importanti fascisti” risultavano don Giustino Carignola, Ulderico Rizzo, Ciccio Malena, il prof. Turano e il capitano Fino di Corigliano. Quest’ultimo morì in carcere, gli altri furono liberati dopo alcuni mesi di detenzione.

⁹ Giovanni Sapia, *Rossano tra storia e memoria*, Editrice libreria Aurora, Corigliano, II ed., 2007, pag. 38.

¹⁰ Nato a Rossano nel 1905, Roberto (Umberto) Curti fu perseguitato antifascista e confinato con tutta la sua famiglia in provincia di Avellino. Dal 1943 si attivava per la lotta antifascista a Rossano. È scomparso nel 1972.

¹¹ In un nota del comandante dei Carabinieri di Rossano, diretta al Comando di Cosenza, del gennaio 1945, risultano iscritti circa mille rossanesi alla DC, 200 al PCI, 180 al PSIUP, un centinaio ciascuno dei partiti Repubblicano, d’Azione e Demo-laburista.

La giunta del socialista Domenico Rizzo, non espressa direttamente dal CLN, intanto si mostrava propensa ad una forte azione sociale: furono assegnati, a braccianti senza terra, una quarantina di “quote” del terreno di S. Onofrio, a ridosso delle montagne rossanesi. Intanto i contrasti tra i vari partiti aumentarono giorno dopo giorno: il commissario Rizzo era accusato di gestione personalistica della giunta comunale (e a esprimere questo drastico giudizio erano i democratici cristiani, i comunisti e gli azionisti; a difendere l’operato di Rizzo erano naturalmente i socialisti).

In seno al CNL rossanese¹² non mancarono ulteriori contrasti che portarono alla nomina di un altro avvocato, ben conosciuto dalla comunità politica bizantina: Maurizio Minnicelli¹³, prestigioso esponente antifascista, già giovane candidato socialista per la provincia cosentina nel 1923, costretto poi a ritirarla per le intimidazioni ricevute dai fascisti suoi compaesani. Anche il suo mandato ebbe durata di pochi mesi, dal 27 ottobre 1944 al 6 marzo 1945. Dopo questa breve esperienza Minnicelli avrebbe continuato a far politica attiva; da esponente nazional-liberale fu, infatti, il candidato del “Blocco Nazionale” nel 1948.

Nel frattempo lo stesso prefetto di Cosenza, Costantino Miraglia, aveva ventilato l’ipotesi di nominare come commissario un’altra figura esterna, un tecnico come il direttore dell’Industria Gaslini¹⁴, G. Morello.

Era maturo il tempo di una scelta in sintonia con la nuova realtà cittadina.

Espressione della parte maggioritaria del CNL fu Cesare Renzo Garrafa (scomparso nel 1951), di professione industriale, “sindaco” dal 6 marzo al 7 agosto 1945.

La sua era stata una nomina voluta fortemente dal segretario provinciale della Dc, don Luigi Nicoletti¹⁵ intervenuto esplicitamente il 22 febbraio 1945 con una lettera al

¹² Il Comitato Cittadino di Liberazione (CLN-Rossano) era presieduto dall’Avv. Francesco Tocci. Per il Partito Socialista di unità proletaria (PSIUP) il dirigente CLN era Arturo Caracciolo; per la Democrazia Cristiana vi erano il barone Giuseppe Martucci e Pasquale Spina (presidente di una cooperativa *bianca*), mentre saltuariamente collaborava l’Avv. Clemente Calì; il barone Giuseppe Amarelli rappresentava la formazione “Democrazia del Lavoro”; il prof. Antonio Sapia era il rappresentante per il Partito Comunista Italiano, mentre Francesco Castello per il Partito Liberale Italiano e prof. Michele Scaziota per il Partito d’Azione.

¹³ Nato a Rossano il 18 aprile 1886, Minnicelli frequenta il Collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone. Laureatosi in Legge presso l’Università di Napoli e, nel 1908, nella gruppo in soccorso dei terremotati reggini. Come avvocato svolse la sua attività nella sua città. Chiamato come Commissario prefettizio successivamente entra a far parte, come assessore, della prima giunta democratica di Cesare R. Garrafa. È stato presidente dell’Ordine degli avvocati per molti anni. Scomparve il primo dicembre 1980.

¹⁴ Industria “Gaslini” per la lavorazione della sansa e dei prodotti oleari.

¹⁵ Luigi Nicoletti nacque a S. Giovanni in Fiore (Cs) nel 1883. Suo padre era un avvocato e agli studi di legge preferisce la teologia sotto la guida di don Carlo De Cardona. Nel 1906 è ordinato

CLN. Lo stesso comitato di liberazione intervenne il 21 luglio, avvisando le autorità competente d'intervenire per bloccare un aumento ingiustificato, frutto delle speculazioni, dei prezzi di alcuni beni di consumo.

Il democratico cristiano C. R. Garrafa fu una sorta di sindaco su "mandato politico", chiaro sintomo di una fluidità dei poteri e di un non ancora chiarito rapporto tra le varie istituzioni. Assessori in carica furono l'avvocato Giuseppe Romano, un'indipendente (non legato ufficialmente ad alcun partito), Giuseppe Gigliotti del Partito d'Azione, Antonio Espedito De Simone per il PCI e l'insegnante Donato Mungo per i socialisti. Assessori supplenti furono nominati Antonio Mercogliano e Quintino Zicarelli.

La giunta di Cesare Renzo Garrafa veniva a trovarsi al centro di una "guerra di posizione" tra i vari gruppi che si contendevano la gestione del comune. Sia i socialisti che gli azionisti (guidati dal segretario Luigi Mercogliano) si contrapponevano al "sindaco". La tensione sociale era così elevata che bastava la diffusione di una presunta mancanza di farina a Rossano a scatenare una folla arrabbiata contro la sede di Palazzo S Bernardino.

Altre proteste erano più squisitamente politiche.

Una manifestazione organizzata dal PCI/PSIUP contro il segretario comunale per i suoi trascorsi fascisti per poco non degenerava in zuffa. Nella polemica che investiva la casa comunale si riversavano gli odi di un lungo periodo di tensioni represses e di conflitti permanenti derivati dalla gestione clientelare dei posti di lavoro.

Una << pleora di personale dipendente, ordinario e avventizio, che pesava sulla finanza comunale e, per i suoi trascorsi politici, si presentava come un ostacolo nell'attività amministrativa di una giunta antifascista >>¹⁶; un problema questo che riguardava la generale modalità di transizione democratica.

In questo contesto si spiegava la nomina diretta espressione della volontà del Prefetto: il 7 agosto 1945 fu incaricato il nuovo commissario prefettizio, nella persona del dottor G. De Campora, mandato espletato fino al 15 gennaio 1946.

Sicuramente il Prefetto aveva riconosciuto che era tempo di nomine direttamente riconducibili al Comitato di Liberazione Nazionale: fu designato alla guida del paese il

sacerdote e veniva chiamato al Seminario arcivescovile di Cosenza per insegnare Lettere, Storia e Filosofia. Nel 1910 come indipendente viene eletto consigliere provinciale. La guerra lo vide impegnato sui fronti militari. Nel 1919 fondava il Partito Popolare e come segretario per la Provincia affronta la crisi e la distruzione della democrazia da parte dei fascisti. Protetto dalla chiesa cosentina fu nell'Azione Cattolica e nelle organizzazioni universitarie cattoliche. Alla caduta del Regime assume la direzione della costituenda "Democrazia Cristiana" ed entra a far parte del Comitato Nazionale di Liberazione (C.N.L.) cosentino. Con Gullo, Cassiani e Mancini è il massimo esponente calabrese della nascente democrazia repubblicana italiana. Muore nel 1958 a Cosenza.

¹⁶ Fausto Cozzetto, op. cit., pag. 218

prof. Domenico Maglione¹⁷, importante rappresentante del Partito Repubblicano Italiano, coadiuvato da figure di prestigio come il vicesindaco Calì, il barone Giuseppe Amarelli, Caracciolo, Antonio Sapia, Castello e Scazzioa¹⁸.

Sono stati questi anni difficili. Le condizioni igienico-sanitarie di gran parte dei quartieri popolari erano al limite del collasso. L'alimentazione (cioè la fame) aveva raggiunto livelli di guardia. Le autorità prefettizie più volte sollecitarono interventi specifici e la Chiesa – unica realtà saldamente attiva- s'impegnava direttamente nell'assistenza degli indigenti.

I fermenti nella società civile rossanese erano tangibili.

Sul piano delle scelte individuali e di quelle collettive quest'ansia del "nuovo" – pur nella fluidità delle posizioni personali- si manifestava in moltissimi modi: sfiducia, rassegnazione oppure, al contrario, per i giovani militanti una rincorsa per l'attiva partecipazione politica, ognuno organizzandosi attorno ai propri riferimenti ideali delle aree cattoliche, marxiste, liberali o nazionali.

Sicuramente è da segnalare la pubblicazione di un foglio intitolato 'U Vettu'¹⁹: si trattava di un quindicinale diretto da uno degli uomini più prestigiosi della comunità rossanese e della scuola calabrese, il filologo, nonché studioso e intellettuale Giovanni Sapia (classe 1922). Il primo numero era uscito il 30 gennaio del 1944, mentre il settimo -quello del 10 giugno dello stesso anno - fu l'ultimo, per via della "censura" che aveva subito delle autorità inglesi dell'*Allied publications board* (l'ente di controllo delle attività e propaganda pubblica).

Anche il giornale comunista "Ordine Proletario" di Cosenza aveva esplicitamente definito *fascista* questa pubblicazione. Come dire "tra due fuochi".

Nei ricordi dello scrittore si fa menzione di una fervida attività culturale e politica nella provincia cosentina, rappresentata dai fogli pubblicati nei poli urbani di Castrovillari (con la rivista "Sud" di Giuseppe Selvaggi), Cassano (con "La Fiaccola"²⁰ di Francesco Grisolia) e, naturalmente, la Rossano de' << 'U Vettu >>.

Essendo poco più che ventenni, quindi una generazione nata cronologicamente sotto il fascismo, con un senso di libertà sentito come incipiente e non smussato

¹⁷ Nato nel 1917 nel napoletano (Torre del Greco), il prof. Domenico Maglione insegnava Storia e Filosofia al Liceo Classico dal 1941. Successivamente si trasferì nella sua regione, continuando a partecipare alla vita politica e impegnandosi nella scuola. È morto nel 1968.

¹⁸ Insegnante elementare, Michele Scazzioa era nato a Rossano nel 1921. È stato presidente della PROLOCO, consigliere comunale e Sindaco della città. Saggista, scrisse articoli e opuscoli sullo sviluppo nella zona di Sibari e sui monumenti di Rossano.

¹⁹ Pier Emilio Aciri, cultore di storia e arte locale e archivista così scrive: << Fu voce scomoda e presaga, che la censura degli Alleati s'affrettò a soffocare >>, in "Periodici Rossanesi (dal 1866 al 1966)", Studio Zeta Rossano, 1996, pag. 24.

²⁰ Grisolia ha scritto che le due riviste erano pubblicate a Cassano, la sua si chiamava "La Fiaccola". Cfr Luigi Bloise, *Lotte contadine nel sud (Cassano 1943-1960)*, Cosenza, 1983, pag. 222.

dall'accorto realismo e dei nuovi rapporti di forza, il gruppo tenne conto più della propria autonomia critica che della "diplomazia".

Sul foglio rossanese di Giovanni Sapia scriveva e collaborava Stefano Rizzo, e nella tipografia del padre, Giuseppe (don Peppino, come lo ricorda il prof. Giovanni Sapia) era stampato il giornale più importante della città: la "Nuova Rossano".

Il 27 marzo 1944 proprio su questo importante quotidiano era stata pubblicata la "posizione" del gruppo di redattori e del direttore. Scrivendo del primo congresso del CNL, tenutosi di Bari²¹ e sulla riunione dei partiti nella Roma liberata, il direttore Giuseppe Rizzo²² si esprimeva in questi esatti termini: << La defascistizzazione deve avvenire, sì!, e deve consistere nel moralizzare l'ambiente schiacciando i disonesti ... punire coloro che sono stati e sono gli autori della rovina d'Italia >> ("Nuova Rossano", 27 marzo 1944).

Era presente anche un appello a creare per Rossano il "Capoluogo di Provincia", mentre era lo stesso direttore a sostenere che questa idea era stata sempre avversata dal Regime e da Michele Bianchi *in primis*.

Questo sarà un tema importante che periodicamente si ripresenterà durante tutti i momenti –critici o propositivi- e di ripensamento generale del ruolo del comprensorio rossanese e non soltanto, quindi, limitato al solo nucleo urbano rossanese. Ma le rivendicazioni del giornale e dei redattori non si fermavano qui: esplicitamente era richiesto il ritorno di istituzioni che erano state tolte e anche l'attivazione dell'Archivio notarile, importante strumento di riordino e ridefinizioni in caso di controversie che sicuramente sarebbero comparse dopo la fine della guerra.

Il giornale, che portava orgogliosamente il sottotitolo di "periodico indipendente degli interessi del circondario e della provincia", aveva avviato sulle sue pagine alcune interessanti polemiche contro i nuovi attori dello scenario politico in formazione: i partiti. Per certi versi queste posizioni e polemiche preconizzavano le idee che si stavano già coagulando attorno alla figura dell'ex commediografo napoletano Guglielmo Giannini, poi fondatore di un settimanale che aveva per testata la dicitura "L'Uomo Qualunque" (il primo numero uscì il 27 dicembre 1944) e per simbolo uno stilizzato ometto sotto torchio.

<< I partiti sono sorti ovunque come i funghi e come i funghi innocui e velenosi. Innocui per non dire inutili, velenosi si perché abbiamo bisogno, stretto bisogno di coesione e di unità non di divisione >> ("Nuova Rossano", 27 marzo 1944).

²¹ Il primo dei congressi dei CLN fu all'insegna del "giacobinismo" meridionale, definito dallo storico Ernesto Ragionieri, "sterile". (cfr AA.VV. Storia d'Italia, Einaudi, pag. 2370)

²² Giuseppe Rizzo (1881-1952) emigrato in Argentina apprese l'arte tipografica e rientrato a Rossano fondava il giornale "Gioventù Calabrese" (1902) che dal 1905 prese il nome di "Nuova Rossano" che diresse per moltissimi anni, facendolo diventare un'importante voce del rossanese e non solo. Famoso per le sue posizioni anticlericali e liberali, collaborò con importanti giornali come il "Mattino" di Napoli e "il Messaggero" di Roma.

È, comunque, nella descrizione degli avvenimenti nazionali che possiamo dedurre il posizionamento del gruppo di giornalisti e di intellettuali rossanesi alla presa con una trasformazione politico-istituzionale dai contorni ancora incerti.

Nel numero pubblicato il 15 luglio 1944, “Nuova Rossano” così descriveva gli ultimi avvenimenti:

<< Il ministero di S. E. Badoglio, al quale il popolo italiano, specie noi, deve gratitudine, a sua ha rassegnato le dimissioni, sicché S.A.R. (sua Altezza Reale)²³ ha incaricato Ivano Bonomi che così, dopo trenta anni ritorna al potere a formare un ministero a larghe basi democratiche. Il Ministero è formato e di esso fanno parte, con due importanti dicasteri, i nostri comprovinciali Mancini e Gullo, dall’*opera dei quali molto ci aspettiamo ...* >> (“Gli avvenimenti”, “Nuova Rossano”, n. cit.).

Si combatteva una difficile battaglia delle idee che ancora non aveva avuto il suo libero dispiegarsi: molte delle cose da dire e fare erano sotto un controllo ferreo da parte delle diverse istituzioni “agenti” che si contendevano la sovranità.

L’idea di una parentesi chiusa – quella del fascismo - faceva parte di un ordine del discorso tipico delle personalità liberali: il fascismo più che un’autobiografia della nazione, era stato una malattia con un suo decorso e una sua – già avvenuta - guarigione. Ed era stato il padre del liberalismo, Benedetto Croce, in molti momenti di riflessione e di rielaborazioni delle vicende contemporanee, a nutrire una passione politica per il sistema prefascista, e trasmetterla ai futuri dirigenti della nazione.

²³ Era il Principe Umberto II a tenere i contatti con i “nuovi rappresentanti politici” del CLN, nda.

Capitolo 3

La Rossano democratica.

L'anno zero della democrazia, il 1945, è stato una successione continua di scenari politico-istituzionali per l'intera nazione. Le realtà più piccole non risultarono immuni a queste dinamiche, a questo continuo movimento.

Le vicende istituzionali esprimono benissimo la velocità dei cambiamenti in seno all'organizzazione e all'articolazione dei nuovi poteri, non ancora assestati su figure e organizzazioni stabili.

I partiti appaiono sul proscenio tumultuoso di quell'anno nella rinnovata veste di "partiti di massa": e la lotta per il consenso e la visibilità, nonostante il ferreo controllo degli Alleati anglo-americani non tardavano a manifestarsi. Agiscono con tutti i mezzi. Già attivo sul piano della lotta politica, dopo aver attraversato la lunga dittatura, il Partito Comunista Italiano si organizzava attorno a figure di antifascisti noti per la loro sofferta esperienza di oppositori del Regime.

I comunisti, con un plateale atto di ribellione, occupano l'ex sede della fascista "Gioventù Italiana del Littorio" (GIL) di Piazza Steri, facendone la loro sede con le prime assemblee popolari (era il settembre del 1945).

La DC si posizionava presso un palazzo posto nei pressi del "Traforo".

La sede dello PSIUP era situata in Piazza Sant'Anargiri (poi nei pressi di Palazzo Rapani).

Anche la destra monarchica cercava un suo spazio. A organizzare i monarchici era Tiberio Smurra (1882-1963), figura di spicco di una nota famiglia di capaci imprenditori.

Il 31 agosto 1945 si costituisce nella città una "sezione" del movimento di Guglielmo Giannini "Uomo Qualunque". Come movimento nazionale il gruppo *qualunquista* si trasformerà in partito solo nel febbraio 1946, come "Fronte dell'Uomo Qualunque".

Nelle elezioni del 16-17 marzo prendeva 480 voti, per poi dissolversi (e i suoi militanti confluire nelle nuove formazioni monarchiche o del Movimento Sociale Italiano, quest'ultimo con sede nei pressi del Teatro Nazionale, oggi Teatro "Amantea Paoletta").

A causa della frammentarietà delle notizie non si conoscono bene l'entità e la consistenza del Partito d'azione a Rossano: comunque era un partito ben presente sul territorio cosentino.

In tutta la provincia si strutturano le sedi partitiche e si formano le associazioni: per le donne (che da lì a poco parteciperanno per la prima volta alla consultazione elettorale) per la democrazia cristiana si forma il "Centro Italiano Femminile"; per il PCI - e in parte per i socialisti - si costituiscono le U.D.I. (Unione Donne Italiane). I giovani comunisti si organizzano nel "Fronte della Gioventù", la Dc con le strutture già esistenti dell'Azione Cattolica: un raggruppamento giovanile democristiano si formerà in tempi successivi.

La DC a Rossano – con l'efficiente sezione posta nei pressi del Traforo, vicino al Palazzo Camparota- era stata capace di organizzarsi velocemente e conquistare un suo saldo elettorato. Figure riconosciute per la loro capacità e preparazione furono C. F. Garrafa, Ferdinando Mingrone, Giuseppe Lavia e Clemente Calì. Ma è l'avvocato Antonio Rizzuti²⁴ (1906-1981), per molto tempo Presidente dell'Azione Cattolica, a garantire la formazione di sezione del partito cattolico e a reclutare i primi giovani attivisti e dirigenti. Altri importanti dirigenti emergenti furono l'avv. Cosimo Toscano (poi responsabile dei comitati civici), la prof. Beatrice Sorrentino, Salvatore De Vico, l'insegnante Giuseppe Romano, il dott. Giuseppe Casciaro, Giuseppe Labonia e l'avv. Mario Rizzuti.

Il PCI a Rossano presentava le caratteristiche tipiche dell'attivismo e della militanza. I comunisti rossanesi, come abbiamo già accennato, si erano formati nel fuoco della lotta politica contro il Regime. I leader più rappresentativi furono Marco De Simone, Antonio De Simone, Giovanni Bruno e Antonio Sapia.

La sede nel centro storico del PCI aveva avviato la sua campagna di proselitismo in modo efficace in pochi mesi da un centinaio di militanti iscritti si arrivava a qualche migliaio.

La nuova "amministrazione popolare", guidata dall'on. Giovanni Bruno, che governò Rossano sul finire degli anni quaranta è ricordata soprattutto per l'avvio delle politiche abitative per i ceti meno abbienti.

Per il mondo dell'organizzazione dei lavoratori la crescita delle adesioni fu esponenziale: da questo punto di vista anche la nascita della Camera di lavoro e della sezione locale della Cgil contribuiva alla formazione della democrazia.

Dopo un lungo periodo, trent'anni circa, i comunisti ritornarono al governo rossanese nella giunta di sinistra, con i socialisti, nel 1975: il 15 ottobre assumeva la carica di sindaco Marco De Simone e dal 20 luglio fu sindaco il segretario del PCI Stefano Milei (fino al 24 luglio del 1978).

Il Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP) di Rossano Calabro era rappresentato da uomini d'indubbia capacità organizzativa e intelligenza politica, forti di una tradizione antica che aveva avuto la sua acme nel primo dopoguerra, quando assunsero per un breve periodo le redini del governo cittadino.

Notevole è anche la prima segnalazione di una partecipazione femminile alla politica attiva. Per i comunisti si segnala il 10 marzo 1946 che la fondatrice dell'U.D.I. (Unione Donne Italiani, associazione del PCI) la signora Rita Montagnana-Togliatti fu in visita a Rossano, accompagnata dall'on. Fausto Gullo.

²⁴ Nato a Rossano nel 1906, Rizzuti si è laureato in Giurisprudenza a Messina, è stato candidato della Dc per il Senato nel 1953 (non eletto). Fu tra i fondatori dell'Associazione culturale "Roscianum". Nel 1954 fu presidente dell'Istituto Autonomo per le Case popolari (I.A.C.P.) di Cosenza e docente presso l'Università di Bari. È scomparso nel 1981.

Le prime elezioni amministrative e democratiche si tennero il 17 e 18 marzo 1946. I cittadini di ogni ceto, sesso e religione, iscritti nelle liste degli elettori dei propri comuni potevano così decidere chi dovevano essere gli amministratori locali e quali partiti dovevano concorrere alla formazione del governo.

Rossano diede il consenso maggioritario ai partiti di sinistra e così l'insegnante socialista - alleato del Partito Comunista Italiano- il professor Antonio Donato Mungo divenne primo sindaco democratico di Rossano. Folto il gruppo composta dagli eletti nella prima assemblea democratica della città: l'avvocato Francesco Tocci, Michele Aprigliano, il dott. Vincenzo De Florio, Saverio Romano, Francesco Gugliemini, Carmine Ciollaro, prof. Antonio Sapia, Arturo Caracciolo, la professoressa Adele Sicilia, prof. Michele Scazzio, Alfredo Caputo, l'avvocato Giovanni Bruno, Ottavio Antonio Pisani, Francesco Figoli, l'avvocato Giovanni Zagarese, Carmine Greco, Luigi Mercogliano, Antonio Zangaro, Giovanni Smurra, il notaio Pietro Rapani, Saverio De Luca, Salvatore Di Vico, Raffaele Federico, l'insegnante Giuseppe Romano, il dottor Giuseppe Casciaro, l'avvocato Clemente Calì, la professoressa Beatrice Sorrentino, Giuseppe Labonia e l'avv. Mario Rizzuti.

La giunta del prof. Mungo era composta dagli assessori Giovanni Bruno, Arturo Caracciolo, Luigi Mercogliano e dal prof. Antonio Sapia.

Il due giugno del 1946 la popolazione rossanese partecipa con entusiasmo alla scelta del modello di democrazia proposta dal Referendum: la scelta tra Monarchia costituzionale o Repubblica implicava una diversa concezione del futuro politico e una netta presa di posizione sull'immagine dell'Italia nel contesto internazionale. Non sempre queste consapevolezza erano oggetto di conversazione, piuttosto s'indugiava sulle rassicurazioni paternalistiche di un futuro nuovo re e dell'ordine secolare delle monarchie e le incertezze di una Repubblica che non aveva, per così dire, una *consolidata memoria*.

Rossano diede la maggioranza dei voti alla Monarchia con 4467 voti favorevoli, mentre la Repubblica ebbe 3237 voti. Era un risultato in perfetta linea con molte altre parti delle regioni meridionali.

Nello stesso giorno si era votato per esprimere i propri candidati all'Assemblea costituente, l'importante organo che doveva scrivere la principale Legge dello Stato: la Costituzione.

A Rossano vi furono questi voti (fonte Ministero dell'Interno):

Elezioni a Rossano. 1946

PARTITO	VOTI RICEVUTI
Partito Socialista di Unità Proletaria	1076
Partito Comunista internazionalista	144
Fronte dell' Uomo Qualunque	480
Partito d'Azione	267
Partito Laburista Italiano	17
Partito Comunista Italiano	668
Partito Repubblicano Italiano	176
Democrazia Cristiana	4010
Unione Democratica Nazionale (Partito Liberale Italiano + Democrazia del Lavoro + altri)	301
Blocco Nazionale della Libertà (Partito Democratico Italiano + Centro Democr.)	202
Movimento Unionista Italiano	41
Combattenti Reduci Partigiani	23
Voti non validi	611

I risultati furono espliciti: la netta affermazione della Democrazia Cristiana e la buona prestazione elettorale del Partito Socialista di Unità Proletaria – che divenne il secondo partito più votato dai rossanesi- furono le novità più evidenti della scena politica locale.

Una breve osservazione *a posteriori* va fatta: la presenza di un numero così alto di voti non validi (611, praticamente un “quarto partito”), pur nella tipica situazione del voto di massa (ricordiamo, brevemente, che queste furono le prime votazioni politiche a suffragio universale) dimostra chiaramente un sintomo della difficoltà incontrate da molti elettori analfabeti, di cui la giovane democrazia non tenne molto conto nelle procedure delle votazioni.

La forte affermazione della Democrazia Cristiana, in un rapporto di quattro voti demo-cristiani per ogni voto social-comunista, era da considerare come una chiara conseguenza del radicamento del partito di don Nicoletti in questa città.

L'intera circoscrizione Cosenza – Catanzaro - Reggio Calabria avrebbe portato al successo la Democrazia Cristiana con l'elezione di otto deputati per la Costituente. La provincia intera diede al partito cattolico oltre 106 mila voti (pari a oltre il 39% dei suffragi).

Scrive don Luigi Renzo, attento studioso e divulgatore di memorie storiche:

<< Sono anni difficili in cui la ricostruzione sociale e politica della città vede tutti gli schieramenti uniti nell'intento di uscire presto dal disastro della guerra. Le ristrettezze economiche, la disoccupazione dilagante, il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica, le prime esperienze di vita amministrativa democratica, i coraggiosi tentativi di organizzazione cooperativistica, l'inaugurazione del Traforo e l'avvio della nuova urbanizzazione (rione traforo, S. Stefano e S. Antonio), del centro storico, le esigenze di opere pubbliche di primaria importanza ... hanno imposto a tutti una grande volontà di ripresa >>²⁵. La volontà di riprendere una normale attività quotidiana, di ripristinare "le regole del gioco" dopo il momento eccezionale della guerra, nel 1945, era percepibile in tutti gli strati sociali: ma parafrasando un famoso film di pochi anni dopo "non c'era pace tra gli ulivi"²⁶.

Tra i momenti di tensione segnaliamo "i fatti del primo maggio": durante la celebrazione del 1946 di questa festa – tanta invisa al precedente regime fascista - vi furono scambi accesi tra i militanti della DC e del PRI, da una parte, e i social-comunisti dall'altra, per via dell'esecuzione della "Bandiera Rossa", suonata durante la manifestazione del corteo del lavoro.

Un episodio in cui esplosero le tensioni sociali e il malcontento popolare avveniva la mattina del 26 luglio 1946. Ci fu una manifestazione spontanea della popolazione che si concentrò prima a Piazza Steri e poi s'indirizzò verso un quartiere²⁷ dove era stato avvistato un "camion": qualcuno era stato convinto che si trattasse di un mezzo venuto a << ... rastrellare l'olio rimasto sulla piazza per i bisogni dei cittadini >>. La folla riunitasi chiedeva le dimissioni del sindaco, il mite Donato Antonio Mundo, socialista, che dopo aver tergiversato sul da fare prometteva la distribuzione dell'olio, aumentando la razione di mezzo litro per famiglia. Il primo agosto intervenne l'autorità prefettizia che procedette alla sospensione²⁸ dalle funzioni del primo cittadino rossanese, per "abuso di potere": aveva ottenuto attraverso la requisizione l'olio da distribuire alla popolazione.

Sempre la "Nuova Rossano" coglieva i malumori e le attese della comunità. Ma lo fa nei termini di un giornalismo di che, pur nella generalizzazione, vuole riferirsi a orizzonti più ampi del ristretto territorio rossanese. Il 10 agosto il settimanale presenta una lunga esposizione dei temi che vanno dalla delusione per le promesse

²⁵ Luigi Renzo, *Tra Cronaca e storia. Rossano negli anni del dopoguerra (1943-1993)*, Studio zeta, Rossano, 1996

²⁶ "Non c'è pace tra gli ulivi", regia di Giuseppe De Santis (1950) con Raf Vallone e Lucia Bosè.

²⁷ Una testimonianza, resa all'autore, da parte della sign.ra Abastante (1931) ved. Licciardi si parla di un concentramento spontaneo alla *Ciampa 'e cavaddu*, in rione S. Stefano. La citazione successiva è della "Nuova Rossano" del 10 agosto 1946.

²⁸ Per quarantacinque giorni l'Amministrazione comunale fu retta da Luigi Mercogliano del Partito d'Azione. Successivamente il sindaco Mungo riottenne il pieno mandato.

non mantenute, per gli enormi sacrifici sopportati dal popolo italiano, per la “guerra fratricida”: i vincitori della guerra non avevano posto *i diritti* degli italiani al primo posto. Di quali diritti si parla, nell’articolo non sono stati resi comprensibile. Il momento drammatico, sugli altri quotidiani nazionali molto presente, riguardava la “questione triestina” e la terribile situazione nelle zone italiane dell’Istria e della Dalmazia. “Traditi e venduti”, il titolo non dava spazio ad altre interpretazioni.

Più legato alla questione locale era invece la lunga lettera del ministro Gullo. Il direttore Rizzo aveva sollecitato, come nel costume della pubblicazione, alcune questioni riguardanti il mancato avvio dei lavori sulla Strada Rossano-Sila (che poi sarà un cavallo di battaglia negli impegni del direttore e della redazione). Il ministro Fausto Gullo aveva risposto per filo e per segno agli impegni governativi sollevati dal direttore. La strada era importante in quel momento anche motivi di ordine sociale: si doveva alleviare la disoccupazione dilagante, ma anche valorizzare il vasto patrimonio forestale di Stato a ridosso della Sila rossanese.

Diversamente per le formazioni politiche di riferimento del movimento operaio e dei contadini (i partiti di sinistra, il sindacato e le federazioni di categorie, le organizzazioni fiancheggiatrici).

Un altro ricordo proviene dall’avvocato Fausto Tarsitano, importante personalità politica che ha vissuto da protagonista le vicende politiche del dopoguerra nel cosentino: << ... La realtà sociale era terribile, il ritorno dei reduci di guerra non fece altro che acuire ulteriormente il dramma della fame. Questo era il clima nel quale si procedeva alle occupazioni preparate minuziosamente nelle Camere del Lavoro dove si tenevano grandi assemblee popolari durante le quali si decideva il terreno da occupare e quando procedervi >>²⁹

Possiamo far nostre le osservazioni di Gaetano Cingari³⁰: le crisi sociali delle due guerre mondiali e dei loro rispettivi “dopoguerra” presentavano delle somiglianze nel modo in cui si ripresentavano a distanza di tre decenni; sono state manifestazioni segnate da una continuità dell’agire tipico degli uomini pur nel vasto cambiamento materiale e culturale intervenuto nel frattempo. Il caroviveri e il mercato nero, le forti tensioni sociali spesso difficilmente “incanalabili” e sfuggenti all’organizzazioni esistenti e alle istituzioni, furono i sintomi esasperati della situazione creatasi; mentre le epidemie e la denutrizioni, gli scompensi sociali, furono invece episodi significativi di quella sofferenza individuale quasi mai registrata dalla storia ufficiale.

²⁹ Umberto Ursetta, *Magistratura e conflitto sociale nella Calabria del dopoguerra*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 1997, pag. 217

³⁰ Cfr: Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall’Unità ad oggi*, Laterza, Bari-Roma, 1982

La chiesa locale, attraverso il suo volontariato – fatto con la partecipazione dei giovani delle scuole cattoliche - aveva distribuito i pacchi-doni del popolo americano attraverso la Pontificia Opera Assistenza (P.O.A.) e continuato fino a metà degli anni cinquanta l'assistenza ai più bisognosi.

La politica locale era stata investita di cambiamenti diretti che riguardano sia il livello istituzionale sia quello dell'organizzazione territoriale.

Il primo mandato del sindaco Mungo si era concluso il 1° gennaio 1947: iniziava la sua seconda giunta, con l'amministrazione durata fino all'agosto 1947, mantenendo tutti gli impegni presi e con poche novità rispetto all'organigramma della precedente Giunta.

Dal primo agosto 1947 fino al maggio 1952 fu sindaco l'avvocato Giovanni Bruno, una successione scaturita da accordi interpartitici. Gli assessori effettivi furono Saverio Romano, Michele Aprigliano e Arturo Caracciolo.

Il consiglio comunale era composto dai trenta eletti³¹: oltre ai nomi già citati precedentemente segnaliamo che il notaio Pietro Rapani si dimetteva il 18 gennaio 1950 per incompatibilità di carica, essendo già vice-pretore ordinario.

Numerose le novità in evidenza.

A Rossano, il sindaco social-comunista Giovanni Bruno³² intervenne, con uno scritto su "Nuova Rossano" del 31 gennaio 1948, per protestare contro la probabile esclusione di Rossano dal Collegio senatoriale della Repubblica. Il vicino paese di Castrovillari risultava, dalle prime indiscrezioni sul riordino territoriali dei collegi, aver inglobato la città ionica. Tutto fu chiarito su diretto intervento di funzionari del Ministero degli Interni sollecitati dall'amministrazione comunale.

Rispetto a quel che succedeva in numerosi parti dell'Italia e della Calabria stessa, le votazioni a Rossano si tennero in un clima di relativa tranquillità.

Ci fu solo un episodio pre-elettorale che segnava una tensione seppur contenuta con la forza. Tiberio Smurra, che era ora vicino al Partito Monarchico, organizzava il comizio per un importante rappresentante monarchico regionale, l'onorevole Lucifero. Era presente anche un altro onorevole, Valensise per il Movimento Sociale Italiano, venuto in occasione del congresso della sezione locale del partito almirantiano. Ci furono degli scontri verbali e molta tensione in Piazza Steri (per via anche della presenza delle sezioni del PCI e del PSIUP). La celere interveniva e

³¹ Ci riferiamo qui ai nomi dei consiglieri segnalati nel Consiglio Comunale del 7 giugno 1949 (i cui nomi sono stati già sopra segnalati).

³² Nato il 2 luglio 1902 a Rossano. Giovanni Bruno fu sindaco della città dal primo agosto 1947 al maggio 1952. Tra i suoi impegni per la città si ricorda l'avvio della costruzione dell'Ufficio Postale Principale di prima classe, già soppresso durante il fascismo. Eletto deputato della Camera nel 1948 nelle file del Fronte Democratico Popolare: sua la proposta di legge per la cessione ai comuni dei campi sportivi di proprietà del PNF. È scomparso il 19 aprile 1994.

sgomberava la piazza. Anche l'on. Valensise che doveva essere l'oratore da lì a poco, aveva avuto a che fare con la forza pubblica: fu portato in caserma.

Il 18 aprile furono eletti ai massimi organi rappresentativi dello Stato i rossanesi Domenico Rizzo al Senato della Repubblica per il Fronte Democratico Popolare (prese 23.382 voti) e Giovanni Bruno per lo stesso fronte social-comunista alla Camera dei Deputati. L'avvocato Maurizio Minnicelli, candidato per il Blocco Nazionale ottenne una lusinghiera affermazione con oltre ottomila voti, ma non fu eletto. Il politico più votato fu il longobucchese Giuseppe Lavia, eletto nel secondo collegio di Rossano con ben 33.265 voti. La tradizione delle presenze di rossanesi al Parlamento della Repubblica fu poi proseguita da Antonio Berlingieri³³ (della Democrazia Cristiana) e da Giovanni Bruno e Marco De Simone (ambedue del Partito Comunista Italiano) e da altri.

³³ Iscritto alla DC dal 1948, componente del Comitato Provinciale e segretario della sezione di Rossano, Antonio Berlingieri fu eletto nel settembre 1957 sindaco della città (con circa 5200 voti). È stato uno dei fondatori della CISL e dell'Associazione degli Artigiani rossanesi.

Capitolo 4

Gli anni cinquanta.

1. L'idea della città nuova.

Gli anni cinquanta sono anni di profonde trasformazioni socio-economiche, a volte lente e sotterranee ed a volte impetuose, come le *jumare* calabresi.

Rossano non è di meno al centro di questi cambiamenti.

L'anno si apre con la chiusura della segheria Feltrinelli: era stata una florida realtà economica per alcuni decenni, occupando decine e decine di operai e impiegati. La società Feltrinelli lavorava il legname ricavato dal taglio dei Pini sulla montagna di Rossano e di Longobucco. I tronchi erano trasportati con una moderna teleferica, che collegava la montagna con il cantiere della ditta posto allo Scalo di Rossano. La ditta, appartenente a un ramo della famiglia di industriali milanesi, aveva i suoi capannoni e la segheria nei pressi della Stazione ferroviaria. Il viale sterrato (attualmente viale Luca De Rosis) che conduceva alla prima via nazionale (la vecchia strada statale "106") chiudeva in un tracciato quadrato congiunto di nuovo allo Scalo ferroviario (attuale viale Margherita): al centro erano posti i capannoni, con una presenza di un indotto di falegnamerie autonome con valenti artigiani.

Fu, in occasione della chiusura della segheria, organizzato il primo sciopero del comprensorio: più di duecento operai si concentrarono il 2 agosto 1950 per opporsi alla chiusura. La difficoltà della reperibilità di legname fu la spiegazione ufficiale; gli operai furono assicurati, ma di fatto perdettero il lavoro.

Con la chiusura, l'area degli uffici della ditta fu donata alla Chiesa locale rossanese. L'arcivescovo G. Rizzo chiamò, nel 1953, i Padri Giuseppini di S. Leonardo del Murialdo, per costruire una chiesa e delle strutture adibite all'educazione cristiana dei giovani.³⁴ Vi furono costruite una scuola di "Arti e Mestieri", che preparò al lavoro tanti talenti artigiani dell'intero comprensorio rossanese.

Ancora, il giornale rossanese "Nuova Rossano" s'impegnava già in questa data, nella promozione dello sviluppo allo Scalo: il 15 novembre 1952 titolava un suo pezzo << Estendere Rossano: incrementare lo sviluppo della stazione >>, dove erano esplicitati molti motivi a favore del territorio prospiciente il mare.

Quale fosse l'idea della futura cittadina allo Scalo si può dedurre da queste brevi affermazioni: << Recentemente abbiamo scritto un modesto articolo sul progresso della periferia, intendendo dire cioè che Rossano Scalo e Rossano Marina potranno respirare aria più moderna e più sostanziosa e salutare facendolo anche com'è logico, respirare a Rossano città. Per un miglior vivere i cittadini debbono unirsi ai campagnoli, non rifiutarne la compagnia, risolvere di essi i problemi che alla fin fine

sono i problemi vitali addirittura per Rossano tutta senza distinzione alcuna >> ("Nuova Rossano", *I problemi della periferia rossanese*, 28 febbraio 1953).

³⁴ Ufficialmente la Ditta Feltrinelli fu chiusa per mancanza di materie prime; circa 150 i dipendenti tra segantini, maestranze e addetti alla teleferica. Nel marzo 1952 venne aperto in uno dei capannoni un Asilo Infantile.

Il 21 agosto 1950 in Consiglio Comunale veniva discussa l'importante questione della costruzione di edifici con i fondi dell'INA-Casa, e la località scelta dalla Giunta Bruno era l'area nei pressi dello scalo della Stazione. È interessante notare che l'opposizione a questo provvedimento era largamente condivisa dai consiglieri e dal pubblico presente durante l'assemblea aperta. Nei resoconti era trascritto che voci contrarie e "umori del pubblico" si opponevano con decisione netta al progetto vagliato dall'amministrazione³⁵. I pareri dell'opposizione furono motivati anche con la constatazione della situazione di degrado di una parte del centro storico, e quindi era ritenuto più opportuno intervenire per risolvere i problemi urgenti.

Veniva così scelta la località S. Biagio di Vale per le future costruzioni.

2. Politica

Nelle elezioni politiche comunali del 1952 si ebbero confermate le tendenze in atto nella società rossanese, con il rafforzamento del polo moderato incarnato della possibile alleanza tra il partito cattolico e la destra nazionale del Movimento Sociale italiano.

Tabella 1. Elezioni comunali 1952

Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP)	di 1102 voti
	4 seggi
Partito Comunista Italiano (PCI)	2173
	6 seggi
Indipendenti	173
Democrazia Cristiana (DC)	2996
	12 seggi
Movimento Sociale Italiano (MSI)	1421
	6 seggi
Partito Nazionale Monarchico (PNM)	583
	2 seggi

I sei anni dell'Amministrazione popolare social-comunista (1946-1952) sono stati vissuti dai protagonisti stessi come una *transizione*. Pur mostrando una netta opposizione alla giunta di sinistra - il giornale di Rizzo aveva spesso e non

³⁵ DDC, delibera n. 16/a del 21 agosto 1950

velatamente criticato l'operato dell'esecutivo - non sono mancati momenti di "riconciliazione" e anche riconoscimenti per il lavoro svolto nella difficile congiuntura economica. << L'on. Bruno ha richiamato i cittadini all'unione, l'opposizione ad essere costruttiva, ed ha detto che se vinceranno alle elezioni gli avversari, se faranno bene, avranno la minoranza social-comunista a favore ... >> ("Nuova Rossano", 15 maggio 1952). Intanto lo scenario nazionale, con la costituzione di blocchi sociali ben definiti che guardavano a destra e al centro dello schieramento politico, cominciava a delineare l'esistenza di precise aree territoriali ove il consenso si "cementava" con specifiche proposte politiche.

Le elezioni furono vinte dalla Democrazia Cristiana, dal Movimento Sociale Italiano³⁶ e dai monarchici.

Il nuovo consiglio comunale - convocato l'11 giugno 1952- era composto dai seguenti esponenti politici: Guagliardi Arturo Egidio (infermiere), prof. De Simone Marco Antonio, Greco-Casciaro Rosina, avv. Toscano Cosimo, Greco Mario, Malta Eduardo, prof. Mingrone Ferdinando, Renzo Guglielmo, Filici Pietro, Diaco Gennaro, Tagliaferri Maurizio, De Florio Aldo, on. Giovanni Bruno, Sanzi Francesco, Zagarese Giovanni, Milei Stefano, De Simone Nilo, De Stefano Domenico, Rizzo Salvatore, Barone Giacinto, Carbone Vincenzo, Pirillo Luigi, Sidero Luigi, Minnicelli Corrado, Aprigliano Michele, Romano Saverio, Tiberio Smurra, Ripoli Antonio, Mercogliano Luigi e l'on. Rizzo Domenico.

Il 15 giugno la "Nuova Rossano" dava un resoconto della riunione dell'assise di Palazzo S. Bernardino, sede del Consiglio Comunale e della Giunta. << La riunione del Nuovo consiglio comunale >> titolava, spiegando che << ... la maggioranza è tutta per il prof. Ferdinando Mingrone (DC) che viene eletto sindaco tra gli applausi frenetici della folla >>.

L'amministrazione guidata dal professor Ferdinando Mingrone, docente di lettere al Ginnasio, fu la prima e più stabile giunta di Centro-Destra nel corso della storia amministrativa di Rossano.

Il settimanale rossanese nominava, tra gli altri, i nuovo consiglieri comunali del Movimento Sociale Italiano: il barone Domenico De Stefano (agricoltore-possidente terriero) e Luigi Sidero (ricordato come un ex ufficiale della Repubblica Sociale Italiana, RSI) e Giacinto Barone. A rappresentare la Democrazia Cristiana vi erano Egidio Guagliardi e Eduardo Malta, mentre per il Partito Socialista di Unità Proletaria l'avvocato Corrado Minnicelli e il prof. Donato Mungo. Furono eletti dalla Giunta assessori De Stefano e Salvatore Rizzo per il Movimento Sociale Italiano, Gennaro Diaco, Maurizio Tagliaferri, Arturo Egidio Gagliardi e l'avv. Guglielmo Renzo per la

³⁶ Il Movimento Sociale di Rossano ebbe il suo momento di massima espansione elettorale agli inizi degli anni cinquanta (1952: 1421 voti) per poi attestarsi su una posizione costante (1956: 773; 1957: 453; 1961: 757; 1964: 673; 1967: 606; 1970: 815) fino al ritorno all'exploit del 1972 (con 1117 voti).

Democrazia Cristiana. I rappresentanti più in vista dell'opposizione erano l'onorevole Giovanni Bruno e l'onorevole Domenico Rizzo, già deputati al Parlamento italiano.

L'opposizione è rappresentata dal gruppo omogeneo del partito socialista e del partito comunista.

<< Il dott. Marco De Simone, comunista, promette l'adesione delle opposizioni nella buona amministrazione e dice che la linea di condotta da seguire è quella di andare sempre più verso il popolo ... >> , scriveva il giornale, mentre a queste parole concilianti – che certamente confermano un clima più sereno rispetto alle turbolenze di qualche anno prima – seguono, tra le altre affermazioni, quelle riportate e attribuite a Mingrone, improntate sul carattere sobrio e diplomatico del sindaco democratico-cristiano, che << ... ringrazia la vecchia amministrazione per ciò che ha fatto e chiama la opposizione ad un concorde lavoro >> (“Nuova Rossano”, 15 giugno 1952).

Tra i consiglieri socialisti spicca la figura di Corrado Minnicelli³⁷, già candidato del FDP nel 1948: sarebbe stata la sua una presenza costante nel panorama politico rossanese, come assessore comunale e vicesindaco dal 1962 al 1967.

Tra le questioni discusse prima della nomina del sindaco Mingrone vi fu quella relativa all'incompatibilità degli eletti (una prassi tipica prima dell'avvio delle nuove giunte): furono sollevate le incompatibilità di De Stefano, Greco e Barone per via delle liti pendenti con il Comune; mentre Luigi Sidero poteva risultare incompatibile per aver prestato servizio nelle forze armate della “pseudo-repubblica di Salò” (come era stato scritto nel verbale). Il consigliere Sidero era sottotenente di complemento ma non era risultato appartenente alla RSI (come da documento riferito). Le cariche degli amministratori venivano così confermate. L'elezione del sindaco era a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta: erano presenti 28 consiglieri, 9 gli astenuti, i votanti 19 la maggioranza valida era di 10 voti, il prof. Mingrone veniva eletto con 19 voti << ... fra vivi applausi del pubblico >>³⁸ . Venivano comunicati al Prefetto dott. Marfisa i nomi dei 6 assessori, quattro effettivi e due supplenti (ai Lavori pubblici De Stefano, Rizzo Salvatore, Diaco Gennaro e Renzo Guglielmo; assessori supplenti Guagliardi Egidio e Tagliaferri Maurizio).

Il primo atto, su proposta dell'ex sindaco on. Bruno, della nuova Giunta fu – secondo lo spirito di collaborazione annunciato – la formale protesta contro l'Ente Sila che aveva sospeso i lavori di ristrutturazione sul tronco dell'acquedotto di Rossano.

³⁷ Corrado Minnicelli (1921-1991) è stato segretario del PSI, consigliere comunale e vice-sindaco. È autore di un romanzo pubblicato postumo, “Quell'otto settembre”.

³⁸ Così riporta la sintesi del Consiglio Comunale trascritto l' 11 giugno 1952.

Trascorso l'anno amministrativo vennero al pettine alcuni nodi importanti, come ad esempio la difficoltà finanziaria del comune³⁹.

L'esercizio dell'amministrazione comunale si chiude, per l'anno 1953, con un bilancio preventivo che presentava un disavanzo calcolato in 45 milioni ("N.R.", 15 dicembre 1953).

Nel corso del 1953 furono esauriti i fondi per la costruzione della strada di montagna. Questi lavori e cantieri pubblici iniziati dalla prima amministrazione comunale del dopoguerra avevano alleviato la disoccupazione dei numerosi reduci e combattenti. Davanti al rischio di chiusura dei cantieri i lavoratori reagirono anche con forme originali di protesta come lo *sciopero alla rovescia*.

Il 28 febbraio 1954 su "Nuova Rossano" un'importante articolo – una posizione esplicita di controllo di alcuni settori dell'economia locale- si chiedeva di intervenire, attraverso la costituzione di una *commissione comunale* per moderare i prezzi. L'inflazione, che colpiva i generi primari, era galoppante e già dal 1947, a livello della politica economica nazionale, era intervenuto il ministro delle Finanze Luigi Einaudi con le misure di contenimento, molto favorevoli alle classi medie. Il giornale andava oltre pubblicando una tabella con i seguenti prezzi massimi (consigliati) per alcuni generi alimentari e gridando allo scandalo per il loro superamento da parte di alcuni (noti) speculatori:

Latte 120 L/lt
Carne (bollito): 660-700 L/Kg
Verdure: 50 L/Kg
Vino: 160 L/lt

Ciò significa che i prezzi al consumo erano ben oltre questi valori indicativi di massima, e le ripercussioni sul consumo – con le relative deficienze del potere d'acquisto monetario delle famiglie- dovevano essere vistose e arrecare danno in generale ai fabbisogni primari della popolazione.

Ancora nel gennaio 1956 pur nella congiuntura economica difficile il Comune di Rossano registra nel suo bilancio preventivo un disavanzo di 40 milioni di lire su una spesa di poco meno di 212 milioni (il sindaco, in quella data era sempre il professor Ferdinando Mingrone).

L'amministrazione Mingrone si caratterizzava, inizialmente, per una forte volontà di ricostruzione delle forze produttive della città, cercando di superare le difficoltà e

³⁹ Al 31 dicembre 1949 il disavanzo comunale risulta dai dati trascritti sui documenti del C.C. di 22.159.981,30 L; la progressione oscillante per gli anni precedenti risultava: 1946 di 4.584.854,13 L; 1947: 5.410.478,69 L; 1948: 4.401.458,41 L.

la grave crisi occupazionale: era stata una politica di utilizzazione di risorse pubbliche (come quelle impegnate per il sollievo di fasce della popolazione – e quindi di nuclei familiari- attraverso largo impiego di manodopera operaia). Naturalmente sono gli anni dell’iniziale – ed informe- intervento massiccio dello Stato nel settore più importante del comprensorio rossanese cioè l’agricoltura. E molte delle opere e delle azioni furono orientate da questo tipo d’intervento.

Per quel che riguarda l’artigianato e il settore edilizio è in questo periodo che si pongono le basi per il declino (nel centro storico) del primo e dello sviluppo (nello Scalo) del secondo settore.

3.Le elezioni politiche generali del 1953

Uno spaccato delle preferenze elettorali dei cittadini rossanesi può essere sintetizzato confrontando i dati delle Elezioni politiche generali del 15 giugno 1953 (che nella sostanza confermeranno un andamento quasi costante per l’intero decennio). Si constata che l’elettorato socialista s’incrementa nelle generazioni più mature; quello democristiano conservava una pari attrattiva tra le nuove e vecchie generazioni, mentre il Partito Comunista non godeva di consensi nell’elettorato maturo (cosa che subirà un’inversione di tendenza solo negli anni settanta, quando anche il ceto produttivo votava per i comunisti).

Riportiamo l’intera distribuzione dei consensi nella seguente tabella numero 2:

Tabella 2.
Rossano città

Camera	VOTI	Senato	VOTI
PSI	922		1191
PCI	2177		1585
INDIPENDENTI CATTOLICI	23		107
MOVIM. SOCIALE ITALIANO	829		440
PSDI	221		116
PART. NAZIONALE MONARCH.	408		474
DC	3547		3771
SOCIALISTI INDIP.	123		
ALLEANZA DEMOCR. NAZ.	16		23
PART. REPUBBL.	312		
PART. LIBERALE	105		38

Specchio più vasto di questo successo democristiano è stato quello dell'intero comprensorio (tabella 3), nel voto espresso attraverso il Collegio per il Senato, dove i due partiti di massa, DC e PCI (in un rapporto 2:1 tra loro) raccoglievano oltre il 50 % dei voti complessivi degli elettori attivi.

Tabella3.

Collegio Senatoriale di Rossano- circondario

PART. NAZIONALE MONARCHICO	7609
INDIPENDENTI CATTOLICI	1232
PSDI	1268
MSI	6491
PCI	14.146
DC	29.124
PLI	4410
ALLEANZA DEMOCRATICA NAZIONALE	408
PSI	8560

I partiti che attraggono un elettorato intergenerazionale sono proprio i due partiti di massa, la DC e il PCI (con il secondo leggermente più attrattivo nei confronti dei giovani). Il Movimento Sociale italiano era, invece, un partito che attraeva di più i giovani e i liberi professionisti.

La fase finale dell'amministrazione del prof. Mingrone mostrava tutti i suoi limiti, non avendo prodotto i cambiamenti socio-economici necessari, anzi, con l'aggravio delle spese comunali il comune s'indebitava- e cercando così di *galleggiare*.

La decisione di diminuire il peso fiscale sulle famiglie meno abbienti non risolveva la grave situazione della disoccupazione.

L'impegno, comunque, di costruire i 24 nuovi alloggi dai fonti UNRRA-Casa e del nuovo Ufficio Postale in Piazza Steri fu mantenuto.

La difficile situazione si veniva a concretizzarsi con le dimissioni dell'assessore Salvatore Rizzo del Movimento Sociale Italiano (che, successivamente, s'iscrisse al gruppo della DC). Pur mostrandosi come una crisi interna ai partiti e alle alleanze in realtà era anche una crisi amministrativa: alcune misure (o meglio il fatto di non

poter intervenire con gli strumenti finanziari disponibili) furono all'origine della situazione particolarmente difficile da superare.

Intanto la crisi della Giunta Mingrone portava al commissariamento dell'assise comunale da parte del Prefetto.

Prima c'era stato un tentativo di avviare un nuovo corso politico.

A guidare il comune il candidato più probabile era Antonio Berlingieri.

In una sessione del Consiglio Comunale, nell'estate 1956, furono "eletti" assessori oltre a Guagliardi e Cherubino (che erano democristiani come il sindaco) anche i socialisti Corrado Minnicelli e Leonardo Romano! Tatticismi a parte, molti *malumori* erano sicuramente presenti nel partito vincitore. La stessa situazione venivasi a creare con gli assessori Aloe (ex segretario comunale passato alla politica attiva) e Pasquale Romano.

Il sindaco *in pectore* dovette rinunciare alla carica.

Il 26 luglio 1956 in assise intervenne il consigliere Corrado Minnicelli affermando che il Partito Socialista Italiano << ... ha fatto di tutto per comporre un'Amministrazione efficiente e democratica, ... concorrendo ad eleggere il sindaco e a formare una giunta e offrendo il suo appoggio anche a una giunta composta da soli democristiani ... ma con un programma e una dichiarazione "preconcordata" in modo da avere una maggioranza consigliare preconstituita ed un efficace controllo >>⁴⁰. La cosa non era stata possibile, sempre secondo il consigliere socialista, per il rifiuto della D.C.

Il 21 novembre 1956 s'insediava il commissario prefettizio dott. G. De Campora, già conosciuto a Rossano per aver gestito la città nel difficile semestre agosto '45-gennaio 46. Il funzionario governativo resterà in carica fino alle elezioni comunali del 26-27 maggio 1957; il compito dell'amministratore prefettizio poteva dirsi compiuto solo con la formazione della nuova Giunta Comunale.

A fine gennaio 1957 il dott. De Campora intervenne, con una conferenza al "Circolo della Stampa", per esprimere alcune direttive del suo mandato a proposito della situazione dei prezzi dei generi alimentari. Tra le altre cose sosteneva che esisteva un << ... divieto di un qualsiasi intervento dell'Amministrazione comunale per l'imposizione dei prezzi calmierati >>, perché vi era un regime di libero mercato. Era questa una battaglia intrapresa anche dal giornale "Nuova Rossano", che aveva esplicitamente sollecitato il commissario. Il giornale poi rispondeva alle affermazioni del commissario prefettizio invocando << ... le disperate condizioni economiche e sociali >>, ricordando che a Roma le autorità intervenivano in questioni simili.

⁴⁰ ASC Rossano, seduta del 26 Luglio 1956; DCC n. 11/a

Il 27 gennaio 1957 si teneva il VII° congresso della sezione socialista rossanese. Era presente l'avv. Gaetano Mele, segretario provinciale. Alla discussione parteciparono tra gli altri i militanti Federico, Campana, Zangaro, Alaggio e Adimari.

Dopo aver discusso alcune questioni di importanza per il territorio rossanese veniva ribadita la volontà di unire le componenti socialiste ora divise.

Le elezioni amministrative furono accesissime: si contano molti episodi di stretta intolleranza politica, che si registrano sia dall'una che dall'altra parte degli schieramenti (sostanzialmente tra la DC e il PCI-PSI).

Nelle liste presentate della tornata elettorale del 26 e 27 maggio 1957 furono schierati gli uomini (segnaliamo qui, per inciso, la presenza soltanto di un paio di donne) più importanti dei rispettivi partiti; veniva confermato il dato regionale della massiccia presenza di avvocati e insegnanti.

Del Partito Socialista, tra gli altri ricordiamo i nomi di Domenico Rizzo, Corrado Minnicelli, Leonardo Romano, l'avv. Federico, Adimari e Carlo Striano. Del Partito Liberale, Tommaso Bianco e Vincenzo De Florio. Per il PCI, Giovanni Bruno, Stefano Milei, Mario Uva, Giuseppe Giudiceandrea, Nilo De Simone, Carmine Filareto e Gerardo Smurra.

E, ancora, per il Movimento Sociale Italiano, Mario Joele, Giuseppe Longo, Mario Turano, Francesco De Candia, Alfonso Rizzo e Domenico De Falco.

La Democrazia Cristiana presentava uomini come Antonio Berlingieri, Pietro Filici, Luigi Mercogliano, Giovanni Sapia e Michele Scazziota.

Questi furono i risultati delle urne delle giornate elettorali del 26 e 27 maggio 1957 (e vengono, nella tabella n.4, riportate le indicazioni del 1958 per un confronto di prestazione elettorale)

Tabella 4.

Risultati elettorali del 1957
(voto comunale del 26/27 maggio)

Elezioni Politiche del 25 maggio 1958

DC	5157	3731
PCI	1981	2297
PSI	1977	1923
PLI	399	
MSI	453	773

Schiacciante fu la vittoria del partito cattolico nelle Elezioni comunali. Con oltre i cinquemila voti era stato sancito il pieno accordo sul consenso dei rossanesi alla politica espressa dal locale gruppo dirigente democristiano.

Sedici furono i consiglieri della Democrazia Cristiana eletti nell' assise comunale⁴¹, sei per il Partito Comunista Italiano (il deputato avv. Giovanni Bruno, Marco De Simone, Milei, Pescatore, Sanzi e Mingrone Salvatore) e lo stesso numero per il Partito Socialista Italiano.

Con queste elezioni la D.C. riotteneva la maggioranza assoluta. Importanti, ai fini della competizione elettorale, furono le molteplici iniziative e progetti che dovevano essere finanziati grazie all'inclusione di Rossano nelle città beneficiarie della "Legge speciale per la Calabria".

Sindaco fu proclamato il democristiano Antonio Berlingieri.

Pur nella situazione chiara dal punto di vista dei risultati elettorali non mancarono sorprese nel momento della scelta dei coadiuvatori del sindaco.

In fine la scelta cadde su Tommaso Posterivo, Pietro Filici, Salvatore Rizzo e il prof. Giovanni Sapia. Assessori supplenti furono eletti Gaetano Pirillo e Agostino Converso.

Pochi giorni dopo la formazione della Giunta l'arcivescovo della Chiesa rossanese mons. Rizzo, in occasione dell'udienza dei (solo Democratici-cristiani) consiglieri eletti, pronunciava queste parole: « Ogni prospettiva d'interessi individuali, di famiglia o di gruppo deve cedere il posto al bene ed alla utilità pubblica. Diversamente si viene meno al mandato ricevuto » (Nuova Rossano, numero del 15 settembre 1957).

Sempre sul giornale rossanese compariva un'interessante riflessione del prof. Michele Scazziotta sul *Valorizzare lo Scalo senza dimenticare Rossano* : « ... mai abbiamo pensato ... di lavorare per la valorizzazione dello Scalo al fine di convincere i rossanesi ad abbandonare la città saluberrima dei colli presilani. Rossano deve rimanere sul colle ... così abbiamo fatto finora, così faremo per l'avvenire » (Nuova Rossano del 15 settembre 1957). La realtà era un'altra. Dei molti dei terreni presenti nella piana dello Scalo erano i grandi e piccoli proprietari ad aspettare il cambio di destinazione d'uso: la corsa dello sviluppo edile era iniziata, lo svuotamento del centro seguirà come conseguenza diretta dello sviluppo dello Scalo. Che, comunque,

⁴¹Furono eletti consiglieri comunali Berlingieri, Bianco, Elena Brunetti-Isidoro, Bruno, Converso, Cosenza, Elena De Luca, De Simone, Filici, Guagliardi, Malta, Mercogliano, Milei, Salvatore Mingrone, Minnicelli, Pescatore, Gaetano Pirillo, Pittore, Posterivo, Antonio Rapani, Salvatore Rizzo, Giuseppe Romano, Leonardo Romano, Sanzi, Sapia, Scazziotta, Striano, Turano, Zangaro e Domenico Rizzo.

le scelte compiute fossero nella legalità del mercato è cosa risaputa e, quindi, il giudizio storico non ha una pretesa moralistica.

Le ambizioni della giunta monocolore guidata da Antonio Berlingieri erano tante: la prerogativa principale – e non soltanto dei gruppi politici - era la richiesta di trasformare Rossano in Capoluogo; un nuovo tracciato autostradale jonico era stata un'esigenza sentita dai numerosi operatori economici del territorio, misure per l'insediamento di strutture industriali. Va aggiunto a questa lista un'annosa questione relativa alla sottoprefettura che Rossano già aveva ma le fu tolta durante il regime fascista. Rossano, insomma, per l'amministrazione, era pronta per l'espansione urbana tipica delle città di media grandezza.

Per alcuni – e non solo politici di professione - queste richieste erano obiettivi difficilmente concretizzabili.

La crisi amministrativa si protrasse per molti giorni. Occasione risolutiva fu che il sindaco Antonio Berlingieri si dimise per essere poi il primo parlamentare eletto (alla Camera dei deputati il 25 maggio 1958) nelle file della Democrazia Cristiana della città rossanese⁴².

Per un breve periodo fu prosindaco il prof. Giovanni Sapia (aprile - 16 giugno 1958), un intermezzo per definire la ricomposizione della nuova amministrazione .

La situazione sociale era anch'essa in fermento.

Il 1958 è stata una data importante per i sindacati rossanese per via dello sciopero generale di tutte le categorie dei lavoratori: era la prima volta che accadeva. Le formazioni dei lavoratori (a livello nazionale guidate da Agostino Novella della CGIL e Giulio Pastore della CISL) furono capaci di coinvolgere una massa notevole di cittadini rossanesi sulle questioni dell'assenza di lavoro e prospettive per il comprensorio.

Il 17 giugno 1958 veniva proclamato sindaco, nell'apposito Consiglio Comunale convocato, il professore Michele Scazziota. Non mancarono i dissensi, subito ripresi dal settimanale rossanese: << Il nostro collaboratore è eletto con 16 voti favorevoli. Il prof. Sapia e l'avv. Posterivo avevano presentate le dimissioni ... >>, poi ritirate. Il motivo andava ricercato nella situazione andatasi a creare dopo le dimissioni di Berlingieri: erano in molti a non approvare quel che era diventata ormai una consuetudine, cioè l'aspirazione a ben *più alti scranni* ed abbandonare la carica di sindaco della città. Una situazione che si era presentata, si presentava ora con l'aspirazione di Berlingieri a candidarsi al Senato (e con ottime *chance* di riuscire nell'impresa, per via del grande bacino di voti del collegio della Sibaritide).

⁴² L'on. Antonio Berlingieri fu membro e poi segretario della II^a Commissione permanente per la Giustizia e le autorizzazioni a procedere; successivamente fu membro del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) dal 1 marzo 1968.

La giunta Scazziota⁴³ era costituita dagli assessori effettivi Salvatore Rizzo, Arturo Egidio Gagliardi, Antonio Rapani e Pietro Filici; gli assessori supplenti erano Agostino Converso e Gaetano Pirillo. Durante quest'amministrazione vi fu la surroga di

Salvatore Mingrone con la nomina a consigliere di Antonio Benemerito. Segretario comunale era il dott. Carlo Calvano.

4. La chiesa

I fermenti socio-politici del secondo dopoguerra non colsero di sorpresa il clero e la chiesa calabrese.

Nel 1948 fu scritta la famosa "Lettera pastorale dell'episcopato meridionale", una diretta espressione dell'impegno attivo del vescovo reggino mons. Lanza. Venivano messe in luce le non recenti difficili condizioni della popolazione, dei braccianti in primo luogo, individuando << ... nella arcaica struttura della sociale ed economica una causa non trascurabile del profondo malessere del Mezzogiorno >>⁴⁴. Bisognava intervenire celermente per creare un ordinamento sociale fondato sulla dignità del lavoro, giustamente retribuito ed evitare la concentrazione delle risorse ai pochi privilegiati.

Significava, in altre parole, preparare gli uomini capaci di imprimere una direzione di sviluppo dell'economia e selezionare e preparare i futuri dirigenti e amministratori della nazione. Uomini che andavano a messa tutti i giorni e che si formarono nella lettura dei testi della "dottrina sociale della Chiesa" e citavano continuamente le encicliche e i disporsi papali; uomini emersi dalle parrocchie, dai circoli ricreativi, dai consigli di amministrazione degli enti ecclesiastici e dalle casse rurali.

La Chiesa rossanese aveva una consolidata e lunga tradizione nella capacità di scegliere tra i suoi fedeli gli uomini che essa stessa aveva formato e preparato, una scelta attuata attraverso una capillare struttura di associazioni, parrocchie, attività solidaristiche che fungevano da collante per la nascente società civile.

Gli aspetti dell'intervento solidale e sociale era molteplici: dagli istituti educativi alla solidarietà, dall'organizzazione dei giovani all'intervento nel campo socio-assistenziale.

Spesso la Chiesa sostituiva l'organizzazione socio-sanitaria, appannaggio degli enti statali (d'altronde, per la chiesa, era una antica tradizione che risaliva al medioevo e l'impegno nella sanità era cosa presente in tanti altri borghi).

⁴³Il prof. Michele Scazziota (1921-1985) fu successivamente presidente dell'associazione Pro-Loce e animatore socio-culturale della città di S. Nilo.

⁴⁴ AA. VV., *Il vescovo meridionale nell'Italia Repubblicana (1959-90)*, Rubbettino, cit. pag. 26

Precoce è stato anche l'impegno per lo Scalo.

A Rossano il 30 dicembre 1953 veniva inaugurato l'ambulatorio medico dai "PP. Giuseppini del Murialdo".

La depauperizzazione della società calabrese non poteva non riguardare anche la chiesa, specialmente quella delle "periferie". Sul piano dell'organizzazione interna già dal 1920 esisteva una "Società di mutuo soccorso di suffragi fra i sacerdoti", che agiva direttamente sulla condizione disagiata in alcune parrocchie.

Anche le relazioni tra popolo e chiesa variano nel tempo.

Interessanti per un'analisi del rapporto chiesa-fedeli sono le parole scritte da Monsignor Mazzella, ora nell'Archivio diocesano, così trascritte da mons. Luigi Renzo: "<< Il popolo, benché propenso alla religione, ed in modo particolare a manifestazioni esterne di religione, pure non si può dire veramente religioso, mancando in esso la pratica della vita cristiana ... >>. Il vescovo invitava così a sviluppare << ... un po' di azione cattolica, curando sommatamente la gioventù in cui deve essere riposta la speranza di un avvenire migliore e principalmente eccitando il clero ad istruire il popolo >>⁴⁵

Il cattolicesimo politico rossanese era stato sicuramente attivo pur nel confinamento dello spazio politico durante la dittatura e aveva saputo selezionare, durante la seconda metà degli anni '40, una classe dirigente capace e ben determinata.

I valori cattolici erano diffusi e legati direttamente al tipo di società: sicuramente il ceto artigianale ed agricolo manteneva una religiosità che si esplicava quotidianamente nella probità, nella parsimonia e nella carità.

In quegli anni l'economia del borgo città è fortemente caratterizzata da un efficace sistema artigianale e di maestranze di alto livello: decoratori, sarti, mobiliari, ebanisti, calcolai, ecc., artigianato che costituiva un importante sistema produttivo assorbendo molti giovani pronti ad imparare un mestiere. Le loro donne, madri e mogli, erano esse stesse l'architrate di una comunità di fedeli che con devozione seguivano e organizzavano la rete di assistenza e conforto, coadiuvando i parroci delle numerose chiese dell'antico borgo.

Importante per l'organizzazione dei lavoratori cattolici fu la costituzione, ad opera di don Antonio Guarasci (1916-1994), della sezione rossanese delle ACLI (Associazione cattolica dei lavoratori italiani, nel 1946).

Ed è stata la chiesa che in molte località creava i primi corsi di avviamento al lavoro artigianale. A Rossano vi era stata istituita "la scuola di arti e mestieri".

⁴⁵ Luigi Renzo, *Archidiocesi Rossano Cariatì. Lineamenti di storia*, Studio Zeta, Rossano, cit. pag. 180.

Altri interventi furono nell'organizzazione degli studenti delle scuole superiori. Importante era stata anche la costituzione della Gioventù Italiana Operaia Cattolica-Azione Cattolica, (G.I.O.C. - B. Angelo), nata nel 1954 con sede in S. Domenico (presso le scuole).

La presenza delle organizzazioni cattoliche si rafforza con la creazione del Circolo Universitario cattolico (aderente alla FUCI nazionale) nel 1956.

Nel complesso la Chiesa non sempre poteva agire attraverso nuovi strumenti di conoscenza che spiegassero le trasformazioni epocali causate dalla modernizzazione sociale e dello sradicamento culturale causato dall'emigrazione di massa. A toni di crociata alternava chiusure su tutti i fronti: i processi di secolarizzazione che avrebbero investito la società in tutti i suoi aspetti non furono recepiti se non come *minaccia*.

La presenza nell'antico borgo di una quantità rilevantissima di chiese e il cospicuo movimento del suo economato rendono la curia rossanese pingue.

L'antica tradizione ecclesiastica di Rossano è ben rappresentata dalla figura di mons. Giovanni Rizzo, siciliano di Caltanissetta, nominato dal papa arcivescovo della città dal 1949 al 1971 (succeduto a mons. Marsiglia scomparso nel 1948).

A coadiuvare l'alto prelato vi è stato don Giuseppe De Capua da Longobucco, un valente studioso e capace organizzatore del Seminario diocesano.

Tenace oppositore di ogni tentazione laica o "sociale" (nel senso ideologico del termine) delle organizzazioni cattoliche, posto sempre in primo piano il controllo ecclesiale su ogni iniziativa politico-sociale, avversario delle timide "aperture a sinistra" della Democrazia Cristiana, fu mons. Giovanni Rizzo, un alto prelato che seppe condurre il suo popolo di fedeli nella direzione ortodossa della Chiesa.

Sul piano culturale l'impegno di mons. Rizzo è stato notevole, e due sono state le iniziative che lo rendono caro ai rossanesi: la proclamazione di S. Nilo compatrono della Calabria (1955) e la creazione del Museo Diocesano per il *codice purpureo rossanese* (1952). Nelle sue lettere pastorali al centro dell'impegno del vescovo cattolico erano stati i temi del lavoro ("Disoccupazione e Lavoro", 1955; "La grazie e il Pane. Rilievi e chiarificazioni postelettorali", 1956) visti nella relazione con la dottrina della chiesa e con i valori morali e i doveri dei datori di lavoro e dei lavoratori.

In prima linea anche nello sviluppo dello Scalo, la Chiesa si collocava in due importanti luoghi erigendo per il culto le chiese del Sacro Cuore (1950) e S. Giuseppe (dal 1961).

Nel 1953, dopo più di un secolo, ritornano i padri Cappuccini, già presenti precedentemente nella contrada di S. Maria alle Grazie, e allocati in un convento costruito tra il 1632 e il 1658. Il convento doveva essere alienato fin dal 1809, ma i

frati rimasero ancora fino al 1866, allorché si allontanarono da Rossano. I nuovi frati si stabilirono nel soppresso Convento dei Domenicani.

La chiesa locale, senza alcun particolare “scossone”, si avviava così verso la grande stagione del rinnovamento culminata nella convocazione del Concilio Vaticano II.

5. La Società civile

Nonostante l’assenza di qualsiasi progetto di lunga prospettiva è proprio la società civile, quella dei professionisti, dei commercianti e dei lavoratori a manifestare fin dagli anni quaranta la propensione per lo sviluppo dello Scalo rossanese.

Per l’impegno del dott. Guerino Pappalardo (1913-1991) la prima farmacia dello Scalo è stato un vero e proprio presidio d’avanguardia: è dal 1948 che si attivava in un’area allora pochissimo urbanizzata.

La tradizionale società civile nel borgo si era ricostruita e messa in moto durante il superamento dei *momenti difficili*, ove il senso di comune appartenenza svegliava le coscienze e incitava all’azione solidale.

La socialità popolare era stata attivata e si muoveva nei campi consueti delle attività agonistiche e del tempo libero: nel 1953 veniva fondato da Stefano Rizzo un “Comitato sportivo ciclistico rossanese”. Non mancarono l’impegno per le attività teatrali (presso il Teatro Nazionale, ora “Amantea”) e quelle ricreative (“Casino dell’Unione”⁴⁶, le varie associazioni sportive delle discipline più popolari, la Pro-loco del primo presidente Stanislao Smurra, il Circolo dei Cacciatori).

Nel 1953 presso il municipio (S. Bernardino) veniva inaugurata una “Mostra mobile” delle costruzioni in Calabria, un’esposizione itinerante sul tema della ricostruzione edilizia post-bellica curata dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Il 28 agosto 1954 è segnalato l’istituzione di un “Comitato Pro Scalo” sorto a tutela degli interessi del futuro centro urbano: ne erano membri il capostazione, il sign. Muraca, il parroco della Chiesa e alcuni commercianti (tra cui i proprietari della società “Gaslini”).

Lo Scalo rossanese conosce la prima espansione urbana e di servizi: nascono il Cinema Margherita, e, come già accennato, la Parrocchia “sacro Cuore”, nei pressi di uno dei caselli ferroviari e il complesso dei Padri Giuseppini.

Sicuramente cavallo di battaglia del giornale di Giuseppe Rizzo era la questione della IV^a provincia calabrese: più volte comparvero articoli che spiegavano le

⁴⁶ Il “Casino dell’Unione”, che tanta importanza aveva avuto dalla sua fondazione nel 1878, veniva ricostituito dopo la guerra nel 1951 dal presidente Casciaro, coadiuvato da Martucci, Comporota, Mitidieri e dal dott. Rapani.

motivazioni sociali, economici, culturali della possibilità d'istituire una provincia rossanese.

Sul giornale rossanese era possibile intuire le molteplici attività e interessi espressi dalla società civile e produttiva: gli inserti pubblicitari riguardano spesso il mondo delle nuove tecnologie, come la vendita di nuovi apparecchi radio e la comparsa dei primi manufatti industriali, o anche le tradizionali mattonelle "Rizzo Corallo dal 1928"⁴⁷.

Anche il Centro era sottoposto ad un'attenzione spasmodica per via delle condizioni in cui versava.

Il 30 giugno la "Nuova Rossano" si occupava del fatidico problema delle abitazioni, con un articolo intitolato "Case":

<< Il problema delle case, a Rossano, è essenziale problema di spazio. La città posta com'è su di una collina circondata da burroni ... (le) uniche appendici possibili S. Biagio, dove già stanno sorgendo le case popolari e S. Stefano ...

Il Bancato e Penta sono un agglomerato di luridi tuguti, casupole cadenti, orribili; casupole nelle quali vivono allo stato primordiale centinaia e centinaia di persone, in pietoso miscuglio assoggettate alle peggiori malattie.

Perché non abbattere quei *catoji* e far sorgere sulle loro rovine case moderne, ampie, luminose munite di conforti necessari al vivere civile >>.

L'antica *graecia* e il Bancato erano quartieri popolari; erano solitamente accogliere i venditori ambulanti dei prodotti agricoli coltivati nei campi presso il Celadi, uno dei torrenti che scorrono sotto l'acrocoro.

Quello di far *tabulae rasa* era sempre stata una mania di molti. Operazioni simili furono fatte al tempo del sindaco Luca De Rosis *junior*, verso la fine dell'Ottocento – nonostante la sua netta opposizione – e proseguirono nel 1925 con la demolizione della Chiesa di S. Antonio Abate (nei pressi dell'attuale via Cairoli) e nel 1930 con la demolizione della chiesa di S. Andrea Apostolo (attuale via G. Amendola).

6. La Stampa e la Cultura negli anni cinquanta.

Positivo era il bilancio della diffusione della stampa e, quindi, rinvigorita era la diffusione d'idee e la formazione di una opinione pubblica democratica: a Rossano, durante gli anni cinquanta, esistevano cinque testate, lo stesso numero era presente

⁴⁷ Cesare Rizzo Corallo, nato a Rossano il 1875, fu un brillante e intraprendente imprenditore e inventore rossanese. Fondò una drogheria e una farmacia (dove produsse le "antimalarine"), una fabbrica di mattonelle per pavimenti e piastrelle (alle "settecase", sotto Piazza del Popolo). Fu con un altro rossanese creava una prima rete telefonica cittadina, poi acquistata dalla Compagnia nazionale telefonica. È scomparso nel 1959.

a Corigliano e due giornali erano attivi a Castrovillari. Sicuramente importante era la testata più volte citata, la “Nuova Rossano” dei Rizzo⁴⁸.

Pur essendo un organo di partito “L’Aurora d’Italia” (uscì fin dal 1953) era un’ importante testata che si collocava alla destra dello scenario politico locale. Per gli studenti l’importante esperienza (coadiuvata dal prof. Sapia) della pubblicazione intitolata “Quattropiù”, direttamente legata al locale liceo; un’altra creatura di Rizzo era invece “Il Carciofo”. Nel 1956 veniva pubblicato un numero unico di “Dimenticare per servire”, mentre un altro foglio era intitolato “Il Parallelo Scolastico” diretto da Giuseppe Adimari ed emanazione del quindicinale “Il Parallelo”; ultimo nostro foglio aveva per titolo “Il Satellite”: uscito nel 1958 come supplemento alla “Nuova Rossano”.

Sul piano delle istituzioni culturali segnaliamo la nascita, nel 1952, del Museo Diocesano voluto da mons. Rizzo e diretto da don Ciro Santoro⁴⁹.

L’interesse principale per la cultura storica e in generale umanistica sembra essere il carattere distintivo della produzione culturale rossanese. È da quest’interesse comune che si formava successivamente quel movimento culturale poi sfociato in quell’orgoglioso “rinascimento culturale” tra la fine degli anni settanta e inizio degli anni ottanta.

Naturalmente esistevano altri spazi di promozione di libri e di singole – e singolari- ricerche, autori che hanno per così dire “sperimentato” con la difficile arte dello scrivere. La ristretta società colta aveva privilegiato alcune questioni, i liberi professionisti (*in primis* avvocati e medici) erano propensi alla trascrizione scritturale di alcuni lavori giudicati importanti e dignitosi della pubblicazione, ma sicuramente non c’era in questo periodo – cioè i dieci anni presi in considerazione- l’esplosione di tanta pubblicistica come avviene oggi.

Iniziamo questa breve e non esauriente rassegna di opere scritte. Va fatta comunque una precisazione: la scelta è stata basata sul solo criterio di continuità e cioè di autori che hanno esercitato nel tempo l’arte dello scrivere; autori rossanesi o autori che hanno avuto a che fare con Rossano e con la sua tradizione culturale. Questo è stato il limite appositamente segnato di questa parziale rassegna .

⁴⁸ Oltre alla tipografia e industria grafica della “Nuova Rossano” nel 1961 esistevano altre tre aziende dedite all’arte gutemberghiana: la “Ottavio Graziano”, la “Moderna” di Converso e la “Mangone Antonio”

⁴⁹ Protagonista della cultura rossanese, don Ciro Santoro nasce a Rossano nel 1923. Sacerdote dal 1946, fu instancabile uomo di chiesa e operatore culturale: direttore del mensile “Otto e mezzo”, come giornalista scrisse, oltre che i periodici locali, sulla “Rivista storica calabrese” e su “L’Osservatorio Romano” ed “Avvenire” . Autore di molti saggi sulla storia della Chiesa e sui alcuni aspetti della storia locale. Come direttore del Museo Diocesano contribuì alla diffusione dei tesori d’arte di Rossano. Pioniere delle nuove forme di comunicazioni fu conduttore radiofonico e televisivo. È scomparso nel 1987.

Iniziamo con un autore *sui generis* come il sindaco di Rossano nel travagliato periodo della democrazia italiana: Domenico Maglione. Nato nel 1917 a Torre del Greco, Napoli, docente di Storia e Filosofia al locale Liceo Classico, il prof. Maglione aveva composto nel 1951 un interessante lavoro di filosofia della scienza intitolato “Il Contingentismo di Etienne-Emile Boutroux e le conferme della Fisica moderna”. L’opera dava un’ampia panoramica sulle idee del filosofo di Montrouge, docente alla Sorbonne (e maestro di quel Henry Bergson che sarà a sua volta maestro di un “rossanese” adottivo, Jean Josopovici), che dal 1874 aveva definito “contingentismo” la sua filosofia della natura aperta verso elementi spirituali, una concezione dettata dalla critica alla parzialità della visione puramente deterministica dei fenomeni naturali.

L’ex sindaco ciellenista di Rossano aveva precedentemente scritto altri volumi su tematiche di letteratura e di storia culturale. Segnaliamo qui un altro saggio: “Il realismo artistico e il relativismo filosofico in una novella del ‘400”. Attivo come sindacalista della scuola e come amministratore il prof. Maglione scomparve nel 1968.

Due figure importanti, nell’ambito della Chiesa rossanese, di studiosi e divulgatori, pur nella differenza degli interessi e nel lavoro culturale compiuto furono Ciro Santoro e Giuseppe Calì. Eseguita biblico, scrittore e ricercatore di storia religiosa, e non solo, il primo, “filosofo”, latinista e narratore di forte tempra morale il secondo, sono gli autori che nel 1955 si cimentano in opere che, in un certo senso preludono agli impegni di tutta una vita. Per Santoro lo scritto “Un martire della scuola cattolica, P. Poveda” mostra *in nuce* una tematica cara all’autore: l’impegno nel divulgare figure e momenti importanti nella memoria dei cattolici. Nello stesso anno don Ciro Santoro dava alle stampe “Il Museo Diocesano di Rossano” edito a Palermo, un primo tentativo di rendere pubblico un patrimonio culturale unico per materiali conservati e valori artistici. Di Giuseppe Calì sempre nel 1955 veniva pubblicato il suo “Diario di un prete”: << ... è il mondo vissuto dall’A. da giovane nelle varie città dove ha praticato l’apostolato del sacerdozio ma sempre sicuro di tornare alla sua terra >>⁵⁰. Su quest’autore, dotato di sicura cifra stilistica e una valente qualità letteraria, constatiamo che tutt’ora che non è stata adeguatamente riconosciuta la valenza culturale delle sue opere.

Nel 1957 veniva pubblicato il primo volume di una serie di sei della “Storia del Sindacato” di Alfredo Gradilone⁵¹. Il volume era dedicato alla nazione che per prima

⁵⁰ Salvatore Bugliaro, *Dizionario degli scrittori rossanesi, dal medioevo ad oggi*, Ferrari editore, Rossano, 2009, cit. pag. 94

⁵¹ Scrittore, giornalista e sindacalista, Alfredo Gradilone (1889-1972) fu protagonista delle vicende politico-culturali nel periodo tra le due guerre mondiali. Combattente della prima guerra fu, dopo la laurea in Lettere, impiegato presso il Ministero delle Corporazioni e poi presso il Ministero

diede avvio alla formazione di libere associazioni di lavoratori, l'Inghilterra. La storia nel sindacalismo italiano occuperà successivamente il volume terzo mentre la conclusione, il VI° volume sarà dedicato ai paesi scandinavi, ove si era realizzato la forma più avanzata del *welfare state* (il moderno stato sociale). L'edizione era stata diffusa da Giuffrè, nota casa editrice di Milano.

Nel 1959 usciva, per le edizioni MIT di Corigliano, un'opera biografica-letteraria intitolata *Graziella. Favole d'oggi* di una scrittrice e poetessa rossanese, Graziella Pedatella Uva (1914-2000), collaboratrice di "Calabria Letteraria" e di "Novecento", autrice di alcune opere poetiche di matrice spiritualiste cattoliche e di molte raccolte di fiabe e novelle. Il libro in questione, come sottintende il titolo, è una trasposizione di un episodio di vita con protagonista una giovane donna –prematamente scomparsa- dedita alla solidarietà nei confronti della sua insegnante colpita da paralisi. I temi dell'infanzia, della solidarietà, della fantasia furono la cifra dell'interesse prevalente dei suoi lavori letterari.

Concludiamo questo breve excursus inerente alla della cultura: nel 1953 Rossano è stata protagonista, insieme ad altre città calabre, delle riprese cinematografiche della documentarista Silvia Attili. Il "Centro di Documentazione della Presidenza del Consiglio" aveva prodotto due "mediometraggi" sulla Ricostruzione calabrese: "Due Mari, due primavere" e "Il dito di Dio e la mano dell'uomo" ne erano i titoli.

del Lavoro, divenne il direttore della Biblioteca ministeriale. Autore di numerosi saggi di letteratura, poesia, ricerche storiche e di alcune interessanti monografie. È riconosciuta dagli studiosi la sua opera erudita sulla "storia di Rossano", dall'origini fino allo stato unitario.

Capitolo 5

La Rossano negli anni '60

1. Dallo Scalo ferroviario all'urbanizzazione.

In un delibera della Giunta comunale del 24/05/1963 -dedicata a una risposta a una questione sorta tra il comune rossanese e l'associazione dei farmacisti della provincia – venivano esplicitato alcuni concetti che danno modo di recepire lo spirito con cui l'amministrazione di allora teneva in considerazione l'area della piana: lo Scalo << non può considerarsi *rurale* agli effetti dei benefici previsti dalle Leggi 21/11/1954 e 12/08/1926 in quando detta località è un centro popoloso con sviluppate industrie varie e commercio, Chiesa Parrocchiale, Ufficio Postale Telegrafico e telefonico, Ufficio staccato dello Stato civile, filiale della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, sezione dell'Istituto Tecnico agrario Statale di Cosenza, Istituto professionale per l'Agricoltura, Villaggio del fanciullo, corsi completi di scuola elementare e prossima sede della seconda Direzione Didattica di Rossano, Istituto di arti e mestieri, Ambulatorio della III condotta medica e ostetricia, sede della Cassa Mutua dell'Artigianato ... (e) supera le 5 mila abitanti ... >>⁵².

E' proprio dalla principale fonte giornalistica del rossanese che apprendiamo, quasi verso la fine del decennio dell'avvio del processo di urbanizzazione dell'area attigua allo scalo ferroviario: si ha << ... l'impressione di trovarsi in mezzo a un cantiere di lavoro >> (Nuova Rossano, 15 febbraio 1968).

Il "periodico indipendente degli interessi del circondario e della provincia" era intervenuto in più occasioni, con articoli, elzeviri, lettere di funzionari o esponenti politici sulle questioni dell'urbanizzazione della zona della stazione rossanese. Sia il direttore Alfonso Rizzo (e il vicedirettore Stefano Rizzo) che molti esponenti politici locali erano sulla stessa lunghezza d'onda per quel che riguarda le priorità: avevano espresso in più occasioni l'avvio dello sviluppo dello Scalo, all'unisono con quel si può chiamare -con un termine più moderno- le richieste della nascente lobby edilizia.

Ora analizziamo alcuni dati significativi su questo processo di sviluppo a Rossano.

L'incremento di popolazione tra il 1951 e il 1971 è stato del 25,5 %. Si passa da 20171 a 25321 abitanti.

Lo sviluppo urbano nello Scalo ha questi indici: dal 1946 al 1961 vengono costruiti il 9,41 % degli edifici attualmente censiti, dal 1962 al 1971 sono costruiti il 13,5 %, sempre di quelli attualmente esistenti: il massimo incremento si registra tra il '72 e '81 con l'oltre il 23 per cento di edifici

⁵² Archivio Comunale Rossano (ACR), delibera n. 290 del 24/05/1963 (Delibere del consiglio comunale, DCC)

Il maggior incremento di espansione residenziale è avvenuta, come detto, dal 1972 in poi: in termini quantitativi si certificano 5825 edifici negli anni settanta e 4331 nel decennio successivo.

Si è trattato della più grande espansione edilizia avvenuta sulla piana di Sibari e comprendendo l'area di Corigliano una delle più grandi della Calabria.

Pur nel relativo impegno nella costruzione del polo dello Scalo non mancarono interventi atti a migliorare le condizioni della città vecchia, o a dotarla di servizi e ambienti nuovi.

Nel gennaio 1967 iniziano le procedure per la costruzione del nuovo Tribunale di Rossano, nel sito detto "Cozzo" S. Stefano che verrà distrutto (con un'operazione di spianamento come quella già compiuta nella località S. Biagio-Vale) facendo perdere alla città un elemento caratteristico del suo paesaggio naturale.

Il Tribunale sarà inaugurato il primo giorno dell'anno 1973.

Era già in atto un ridimensionamento definitivo del antico borgo.

"Eclissamento del Centro Storico, il suo divenire luogo desueto"⁵³ ... e le potenzialità della << marina >>", erano quindi, i poli di repulsione e attrazione in cui venivano a coagularsi interessi economici, scenari politici e sociali, desideri ed aspirazioni ad una miglior sistemazione e posizione socio-economica.

Emergono così delle specificità dei comportamenti politico-civili di una società dinamica ma non priva di risvolti che si determinano più nella sua *particolare condizione*: << ... la fenomenologia politico-civile della vita della comunità rossanese non manca di mettere di fronte ad avvenimenti che da un lato attestano una "normale" presenza di Rossano nel circuito della società nazionale italiana, nel senso che in quella trovano riscontro tutti i momenti (crisi politiche, istituzionali, economiche-finanziarie etc.) che questa va attraversando, dall'altro porgono qualche elemento per poter dire che la città utilizza sue "risorse" (le quali, se vogliamo, sono una linfa che scorre da lontane sorgenti) per riassetarsi nei quadri di vita propria della realtà attuale >>⁵⁴.

Che non esistesse una visione comune ai vari protagonisti della politica locale si poteva dedurre da alcune dichiarazioni rilasciate in vari occasioni, come convegni, articoli di giornale e dibattiti organizzati: quel che emergeva era una "volontà" di procedere in direzione della crescita della comunità ma senza una visione complessiva della realtà né facendo ricorsi a strumenti o indirizzi precisi.

Comunque alla fine degli anni sessanta lo Scalo era pronto dal punto di vista delle infrastrutture per essere abitato.

⁵³ Queste espressioni sono di Franco Crispini nella sua introduzione a *Rossano Storia Cultura Economia* (a cura di Fulvio Mazza) Rubbettino editore, Soveria Mannelli (CZ), 1996

⁵⁴ Ibidem, pag. 197

Il decentramento verso lo Scalo fu opera dei settori più dinamici del commercio e delle attività produttive.

2. Politica e amministrazione

I primi anni della giunta del prof. Michele Scazziotta sono stati anni di forte dinamicità economica della città, e dal punto di vista politico-sociale un momento di “apertura” verso scenari imprevedibili. Si fanno strada nuove figure politiche ricordiamo qui, *en passant*, Eduardo Malta (sindacalista CISL) e Riccardo Figoli (della CGIL), Mario Turano del Movimento Sociale Italiano, Vincenzo Spina (DC, presidente del “Circolo FUCI”) e Stefano Milei e Gerardo Smurra (ambedue del PCI).

L'idillio ebbe, comunque, breve durata.

Questa condizione d'incertezza politico-istituzionale era dovuta sia al ridimensionamento della DC e dalla crescita dei partiti di opposizione, sia alla sfiducia verso alcune politiche “ambiziose” fatte proprie dai democristiani (la richiesta di un'altra provincia ionica, le grandi infra-strutture e le ricette economiche proposte nella persistente -e difficile da superare- crisi occupazionale).

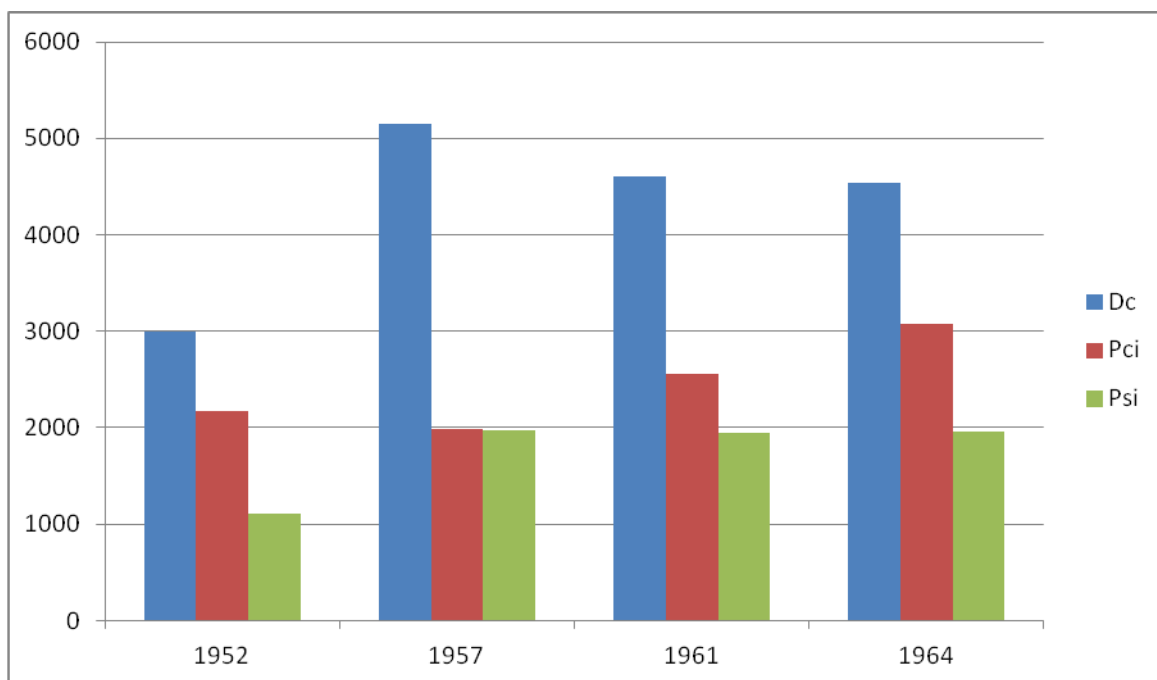
Era possibile, in quel periodo, che alcuni problemi potevano ritardare l'azione risanatrice del Comune. Un esempio fu la questione della costruzione di alcune case popolari. Nell'ottobre 1950 (con la delibera della Giunta comunale n. 117/b, approvato l'8 gennaio 1951) il comune assumeva l'impegno di contrarre un mutuo di poco più di 54 milioni con la “Cassa Depositi e Prestiti”⁵⁵ per la costruzione, appunto, di un lotto di Case popolari (su impegno dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Cosenza, IACP). Nel 1958 il sindaco Michele Scazziotta rilevava che lo IACP non aveva rimborsato le rate annuali di ammortamento relativi agli ultimi bimestri della sua amministrazione. La difficoltà della situazione era esplicitata, riconoscendo che << il Comune per la sua costante situazione deficitaria del bilancio non era in grado di corrispondere il benché minimo contributo >> (estratto dalla del. 53/b del 4 dicembre 1958). Infatti l' Istituto Autonomo Case Popolari aveva richiesto un contributo di tre milioni a causa delle *maggior spese* occorsa alla fondazione delle case popolari. L'*impasse* veniva risolta bonariamente con la delibera a favore del pagamento di 2 rate a favore dello IACP e quest'ultimo s'impegnava nel corrispondere il rimborso destinato al comune rossanese.

La mediazione politica era l'arma vincente. Le relazioni con esponenti del governo e delle amministrazioni centrali erano vitali per lo sviluppo e i contributi economici del circondario rossanese.

⁵⁵ Istituzione pubblica fondata nel 1863 con lo scopo di raccogliere risparmi (ad esempio quelli degli uffici postali) per poter effettuare prestiti a province, comuni e istituti vari per l'esecuzione di opere pubbliche o di pubblica utilità.

Tra gli “amici di Rossano”, tra i tanti democratici cristiani, vanno qui ricordati l'on. Daro Antoniozzi e l'on. Salvatore Foderaro⁵⁶.

Così la “Nuova Rossano” sintetizzava gli ultimi eventi della politica locale: « Nel settembre dello scorso anno a distanza di tre mesi dalle elezioni si giunge alla formazione di una giunta di centro-destra ... Tale decisione venne avversata da una parte della DC e trovò l'opposizione dei gruppi socialisti e comunisti. Il gruppo democratico cristiano aveva cercato di varare una giunta minoritaria con l'appoggio esterno dei socialisti, senza successo. Sostenevano che non potevano prima del congresso DC fare alcuna scelta politica. Dopo il congresso e dopo la formazione del governo i DC attesero. C'è un gruppetto di *agnostici* (Cherubini, Novello, Rizzo) i quali per essere entrati come indipendenti nella lista DC non parteciparono ai contrasti che si svolsero nel gruppo. Non hanno abbracciato l'apertura a destra, così abbraccerebbero con indifferenza quella a sinistra. C'è un gruppo di cosiddetti *fanfariani* (Malta, Scazziota e Gagliardi). Questi hanno fatto dichiarazioni ufficiose di avversione all'attuale formula amministrativa. Infine c'è il gruppo dei componenti della Giunta e degli altri consiglieri che desiderano che la situazione non cambi, in ciò appoggiati dall'Azione Cattolica e dal Clero >>⁵⁷.



⁵⁶ Dario Antoniozzi (Rieti, 1923), avvocato, eletto nel 1963 alla Camera dei Deputati nel collegio di Catanzaro fu sottosegretario ai Governi Fanfani, Leone e Moro. Salvatore Foderato (Cortale –Cz- 1908-1979) avvocato e docente universitario fu componente di diverse commissioni parlamentari.

⁵⁷ “Nuova Rossano”, 31 agosto 1961

La fase di transizione fu guidata dall'avv. Cosimo Toscano (1923-1975), che come seguace di don Luigi Sturzo e Aldo Moro, pur esprimendo alcune perplessità sulla politica dei socialisti, aveva in più occasioni suscitato polemiche per la sua prospettiva di lunga durata che avrebbe condotto alla formazione di governi di centro-sinistra

Gl'inizi furono all'insegna di un moderato ottimismo: si doveva costituire con impegno diretto del partito di maggioranza relativa una *coalizione* priva di pre-accordi o programmi specifici tra i partiti. La Democrazia Cristiana "*si presenta in formazione minoritaria con l'intento di raccogliere il necessario consenso da qualunque parte fosse provenuto e provenga e senza, quindi, alcun accordo preconstituito*" (per ogni riferimento rimandiamo ai documenti allegati, in questo caso specifico alla "Relazione della Giunta Toscano" del 1964).

Ad appoggiare la nascente giunta monocolore e – per alcuni versi –minoritaria furono oltre ai consiglieri DC anche alcuni consiglieri della destra missina (con un informale atto di "consenso esterno").

E così che l' 8 novembre 1961 veniva nominato sindaco l'avvocato Cosimo Toscano, riconoscendo così la validità della proposta *governativista* espressa sia da Democrazia Cristiana che da una parte della minoranza (i socialisti).

La giunta municipale era così composta (oltre al sindaco avvocato Toscano): gli assessori effettivi furono l'avvocato Giuseppe Mascaro, il dott. Cataldo Bianco, l'avvocato Aldo De Florio e il prof. Natalino Pirillo; come assessori supplementi Luigi Sidero del "Movimento Sociale Italiano" e impiegato I.N.A.M.⁵⁸, e l'avvocato Tommaso Bianco di area liberale.

Dalle delibere della giunta apprendiamo che i lavori pubblici rappresentarono il cardine su cui ruotava gran parte dell'impegno amministrativo: dalla manutenzione delle strade del centro e delle periferie alla riqualificazione di alcune piazze (come ad esempio Piazza Grottaferrata), dal cimitero alle scuole e all'acquedotto pubblico, furono i lavori posti in essere dall' attivissimo assessorato gestito da Mascaro. Importante per la giunta Toscano fu l'impegno sociale manifestatosi con specifiche politiche di assistenza medica agli indigenti e da alcuni servizi inventati *ad hoc* (trasporto e distribuzione di farmaci)⁵⁹.

Tra le novità della giunta segnaliamo la gestione diretta del servizio della Nettezza Urbana⁶⁰ (rifiuti solidi urbani e "inaffiamento" stradale) e delle acque potabili, l'avvio della progettazione del nuovo acquedotto comunale, la progettazione di alcune

⁵⁸ L'Istituto Nazionale per l'Assistenza di Malattia (I.N.A.M.) è stato istituito nel 1943, si occupava delle assicurazioni contro le malattie

⁵⁹ Archivio comunale Rossanese, delibera N. 655/a : trasporto di persone iscritte nell'elenco dei poveri per visite specialistiche a Cosenza. *Ibidem* delibera n. 684: fornitura stampati e cancelleria scuola elementare per anno scolastico 1961-1962; manutenzione cimitero, scuole e strade.

⁶⁰ ACR, DCC, delibera n. 121 del 12/03/1962.

scuole di vari ordini, l'avvio dell'elettrificazione delle aree rurali (e futuri nuclei residenziali), un embrionale sistema di rifornimento idrico per lo Scalo e le contrade.

Intanto non mancarono di mostrarsi alcuni impegni precedentemente presi: tra questi segnaliamo la dichiarazione n. 615 del 20 novembre con cui la Giunta Toscano comunicava che dal 2 ottobre al comune di Rossano veniva concesso dalla cassa Depositi e Prestiti un mutuo di 115 milioni di lire.

Ancora si segnalano i nuovi lavori⁶¹ di "pavimentazione delle strade interne dello Scalo", attraverso l'istituzione di un cantiere-scuola, con regolare impiego di manodopera (erano utilizzati i fondi per il sollievo della disoccupazione).

Sul piano politico registriamo che nella delibera per la convocazione del Consiglio Comunale del 30/3/1962 (la n. 176) vi è riferita la discussione di << mozione presentata dal gruppo socialista in data 21/3 circa la realizzazione di una amministrazione a larga maggioranza >>. Si trattava di un segnale chiaro in direzione della formazione della nuova giunta di Centro-Sinistra.

Tra i temi discussi nella successiva assemblea comunale vi figurava quello relativo alla ricostruzione dell'ECA (Ente comunale assistenza), nella costituzione del suo comitato amministrativo.

Nella stessa delibera (la n. 488 dell'8/9/1962) erano posti all'OdG il bilancio preventivo 1962 e le richieste di contributi integrativi per la rete primaria idrica e della rete fognante dello Scalo.

Ancora sullo Scalo, il 26 ottobre la Giunta s'impegnava nella risoluzione dei problemi dell'illuminazione pubblica << ... precisamente il viale Petra alla Stazione ove è sorto un villaggio Ina-Casa, il lungomare S. Angelo e il centralissimo viale S. Antonio >>⁶². La costruzione, l'ampliamento ed il rifacimento degli impianti per la distribuzione dell'energia elettrica riguardava anche altre vie (del centro storico) e località, tra cui v'erano menzionate una strada "Buonos Ayres", via XX settembre, "Toscano- Mandatoriccio", Duomo, Rizzo, Vittorio Emanuele, S. Antonio, e verso lo Scalo si nominava "Petra", il lungomare, Villa S. Angelo, Stazione, Porta Ferro, Margherita (da Porta Cappuccini a Mulino Smurra). La spesa di 40 milioni era indicativa ma veniva ribadito che era una spesa non affrontabile dal comune e che era indispensabile avviare una richiesta di prestito.

Dal novembre 1962 furono resi pubblici gli accordi per la formazione della prima giunta di Centro-Sinistra rossanese a guida democristiana: Corrado Minnicelli, socialista, assumeva la carica di vice sindaco, mentre l'avv. Aldo De Florio, democratico-cristiano, fu nominato assessore alla Pubblica Istruzione. Giuseppe

⁶¹ ACR, DCC, in ottemperanza della delibera n. 102/b del settembre 1960. Si tratta di lavori già "cantierizzati" per una spesa complessiva di circa 6 milioni di lire.

⁶² ACR, DCC n. 531 del 26 ottobre 1962.

Mascaro (Dc) e Leonardo Romano (Psi), insieme a Malta e Tommaso Bianco completavano la giunta.

La lunga stagione italiana che dal difficile “centro sinistra” arrivava fino alla crisi degli anni settanta fu ben rappresentata da una realtà locale come quella rossanese.

L'avvio della nuova fase politica era stata già al centro del dibattito politico nazionale, con la continua discussione tra i vertici dei due partiti più rappresentativi, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano. Nel 1959 era diventato segretario del partito cattolico proprio Aldo Moro, fautore di una politica di riavvicinamento dei cattolici con i socialisti, allora guidati da Pietro Nenni sempre più sganciatisi dalle politiche frontiste col PCI e alla ricerca di una nuova autonoma via.

Sono stati anni in cui le certezze politiche vacillano, e ne è prova il tentativo di un governo orientato stabilmente a destra, ricercato dal democristiano Tambroni (1960) e che aveva avuto una forte opposizione proprio nella nuova direzione “politico-organizzativa” della DC.

La reazione a questo stato di cose fu il voto di astensione del PSI al nuovo governo varato dal leader della sinistra cattolica Fanfani, consentendo così un governo monocolore della Democrazia Cristiana, in carica dal 1960 al 1962.

La stagione politica del centro-sinistra aveva avuto a Rossano un significativo anticipo nei confronti dei tempi nazionali: il primo governo repubblicano espressione delle novità politiche del centro-sinistra era datato novembre 1963 con il primo governo Moro e con Giacomo Mancini ministro della Sanità (a Milano esisteva comunque già una giunta con le caratteristiche di centro-sinistra dal gennaio 1961). A Rossano la formazione del governo locale guidato da esponenti della DC e del PSI era avvenuto nell'estate del 1962.

Nella rimanente area della sinistra (il Partito Comunista Italiano) la rottura fu vissuta con rassegnazione e, anche, successivamente, malcelato rancore.

Il comunicato laconico con cui l'Unità, il quotidiano comunista, annunciava la nuova stagione del centro sinistra era del tono seguente: << In seguito alle dimissioni della Giunta comunale di centrodestra (Dc con l'appoggio del MSI) a Rossano Calabro, è stata costituita una nuova amministrazione composta da elementi della Dc e del Psi. La nuova giunta è formata dal sindaco e da quattro assessori Dc (due effettivi e due supplenti) e da due assessori del Psi, dei quali uno con funzioni di vice-sindaco >> (l'Unità, giovedì 23 agosto 1962).

La seconda amministrazione Toscano fu avviata secondo le procedure istituzionali consuete.

Il primo consiglio comunale del Centro Sinistra fu convocato il 20/12/ 1962. Le discussioni affrontate riguardavano le istanze di cessione di suoli comunali, sull'edificio dei carabinieri, i mutui per la costruzione di aule per la Scuola Media, un piano per l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica (secondo le vigenti norme, stabilite dalla Legge 167 del 1962). Venivano discusse le richieste di affittare edifici da adibire ad aule per le prime classi allo Scalo della scuola di avviamento professionale (industriale).

Il consiglio comunale del 4 marzo 1963 era composto dai seguenti nomi: Agostino Acri, on. Antonio Berlingieri, on. Giovanni Bruno, Francesco Caligiuri, Fabio Carignola, Cherubini, Francesco Cosenza, De Florio, De Simone, Malta, Mascaro, Milei, Minnicelli, Pescatore, Pirillo, Romano L., Scazziotta, Sidero, G. Smurra, Toscano, Turano, Aloe, Bianco, Luigi Borgogno, Guagliardi, Luigi Lunelli, Ferruccio Novello e Mario Uva.

Segnaliamo qui solo un altro consiglio comunale, quello relativo al 3 aprile del 1963: in quest'assise furono per la prima volta dal dopoguerra segnalati i problemi relativi alla "formazione di un Piano Regolatore" per lo scalo, venivano proposti i metodi per il conferimento d'incarico ad urbanisti per la sua redazione; importante furono la proposta di costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia, l'adesione del Comune al consorzio per la costruzione di un nucleo industriale nella Piana di Sibari (con lo studio sul contributo e sui tecnici da presentare come rappresentanti del comune stesso).

Nel giugno 1963 fu prodotta un'istanza indirizzata al Ministro dell'Agricoltura e Foreste per la sistemazione delle strade interpoderali "quote della Foresta" e località Pirro Malena.

Riportiamo qui, per avere un quadro abbastanza semplificato della situazione economica del Comune, i numeri espressi nel "Progetto di bilancio di previsione per l'esercizio 1963"⁶³, secondo i riferimenti giuridici della Legge Comunale del 4 febbraio 1914, art. 139 e T. U. Legge Comunale e provinciale del 3/3/1934

ENTRATE DI COMPETENZA	
Entrate ordinarie	182.345.815
Entrate straordinarie	78.089.050
Effettive	260.434.865
Movimenti di capitale	313.490.135
Contabilità specifica	27.000.000
Totale entrate di competenza	600.925.000

⁶³ ACR, DCC, Delibera n. 324 del 25/6/1963

SPESE DI COMPETENZE	
Ordinarie (a)	289.516.800
Straordinarie	217.870.200
Facoltative ordinarie	15.698.000
Facoltative straordinarie	23.225.000
Totale (a)	546.310.000
Mov. Capitale	27.615.000
Speciale	27.000.000
Totale (b)	600.925.000
Entrate effettive	182.345.815
	1.948.560
Mutuo di garanzia	850.135
Totale entr. Ricorrenti	185.144.510
Spese	289.516.800
Fac. + obbl. ord.	
Fac. Obbl. straordinari	
Debiti	23.203.000
DISAVANZO ECONOMICO PREVISTO	204.155.490

Il senatore Marco De Simone intervenne su “Nuova Rossano” del 9 agosto 1963: mostrava che il disavanzo del bilancio comunale era di 204 milioni pari ad un terzo della cifra debitoria (e quindi sosteneva che l’aggravarsi della situazione si sarebbe riversata sui ceti meno abbienti, con l’aumento della tassazione).

Il 28 febbraio veniva rafforzata la giunta con la nomina ad assessore del socialista Fabio Carignola (risultavano così quattro –con Cosenza, Mascaro e De Florio - gli assessori effettivi).

Ancora segnaliamo qui una sezione di “raccomandazione, proposte, interrogazioni”, la n.72 del 25 maggio 1964. L’assessore Mascaro rispondeva alle questioni relative al “Piano Regolatore”. Il vicesindaco Corrado Minnicelli invocava una commissione *ad hoc* per l’importantissima questione della creazione e dello sviluppo dell’importante strumento d’intervento sul territorio. L’assessore s’impegnava nel rispondere sulle questioni più tecniche, quelle cioè relative alle case per i lavoratori agricoli, il Ponte sul Celadi e l’acquedotto. Le questioni di stretta osservazione politica erano rinviate ad aggiornamenti specifici.

Moltissimi i contrasti in seno alla giunta di centro sinistra guidata dall’avv. Cosimo Toscano.

<< Le ragioni dei contrasti riguardavano spesso l’occupazione da parte dei partiti delle cariche degli enti pubblici in cui esercitare il controllo delle risorse gestite nella città (prima fra tutti l’ospedale civile, più tardi la comunità montana e l’Unità Sanitaria

Locale) >>: è questa la nota tesi espressa con autorevolezza dal prof. Cozzetto⁶⁴. In questo contesto si spiegano molte iniziative come la richiesta di Corrado Minnicelli di una guida d'indicazione socialista per l'ospedale locale.

Pur relativamente deboli in città, il profilo contrattuale dei socialisti era alto per via dei proficui rapporti diretti con l'organizzazione cosentina allora guidata dal ministro Mancini.

Già nel luglio 1964 per azione congiunta della Democrazia Cristiana – attraverso la voce del senatore Antonio Berlingieri - e del PSI la giunta comunale va in crisi: motivi vanno rintracciati ufficialmente per contrasti sulla questione del piano regolatore e del futuro sviluppo dello Scalo.

La fine dell'esperienza amministrativa Toscano non precluse il proseguimento della stagione del Centro-Sinistra, che di fatti proseguì pur con alterne vicende e risultati. Ma le acque agitate erano anche nell'opposizione: nel PCI infatti l'on. Giovanni Bruno era in procinto di lasciare il partito che aveva contribuito a nascere. In una lettera spedita al sindaco Toscano (e letta nel consiglio comunale), l'ex sindaco del dopoguerra scriveva che << ... nel luglio scorso avevo deciso di spezzare i legami col PCI, dopo l'ennesima riprova della persistenza di metodi e sistemi che non approvo >> (estratto dalla lettera al sign. Sindaco da parte dell'on. Bruno, dicembre 1963).

Il 28 novembre 1964 il comune fu commissariato. Il prefetto De Carlo s'impegnava celermente per riattivare i servizi di base della gestione comunale.

Il Commissario prefettizio Miceli svolge le sue funzioni dal 28 novembre 1964 al 3 marzo 1965.

L'adempimento delle funzioni dirette al normale funzionamento dell'Amministrazione comunale fu la cifra di quest'esperienza.

Le elezioni del 3 marzo 1965 furono all'insegna delle nuove trasformazioni e dei nuovi indirizzi che la gestione democratica cristiana avviava con un nuovo "blocco sociale" costituitosi attorno ad alcune importanti figure di politici locali.

3. Elezioni e partiti

⁶⁴ Le tesi sono espresse in *Rossano ...*, [Rubbettino, 1998], op. cit., pag. 224

La conferma della situazione fluida in cui veniva a trovarsi Rossano dopo la tornata elettorale per le elezioni amministrative era ben dimostrata dalla nomina a sindaco dell'avvocato Giuseppe Mascaro⁶⁵: durante la prima seduta del 3 marzo 1965, del nuovo consiglio comunale appena insediatesi non furono ratificate le nomine dei nuovi assessori.

La coabitazione Democrazia Cristiana-Partito Socialista non aveva raggiunto il necessario equilibrio derivato da chiari rapporti di reciproca fiducia politica.

Dal 3 marzo 1965 al 23 giugno 1967 quindi fu sindaco a tutti gli effetti l'avvocato Giuseppe Mascaro (già figura di spicco della Democrazia Cristiana rossanese ed ex assessore della prima giunta di Centro-Sinistra). Un'iniziale continuità della linea politico-amministrativa⁶⁶ fu la garanzia dovuta, nonostante i precari equilibri raggiunti ma già ipotecati sul proprio futuro.

Pur garantendo un minimo di continuità amministrativa di poco più di due anni, il sindaco ebbe a trovarsi in difficoltà in più occasioni, e in una di queste furono richieste le dimissioni.

Di nuovo la città conosce un periodo di commissariamento: da Cosenza il Prefetto nomina Commissario prefettizio Pasquale De Carlo dal giugno 1967 al dicembre dello stesso anno.

Alle elezioni comunali del dicembre 1967 l'avvocato Giuseppe Mascaro fu rieletto sindaco: era il suo secondo mandato. Durante la seduta per l'approvazione dei candidati al Consiglio Comunale furono 16 i voti della maggioranza e gli astenuti furono Scorza per il PSU e il consigliere Campanile per il MSI.

Per la Democrazia Cristiana incaricati della mediazione furono, tra gli altri, Tommaso Bianco e Giuseppe De Michele; i socialisti erano rappresentati da Carignola e Lavia. Il sindaco, comunque non giurava, annullando così gli sforzi compiuti.

⁶⁵ Nato a Napoli il 3 gennaio 1926, l'on. Giuseppe Mascaro è stato un importante esponente della Democrazia cristiana calabrese. Consigliere comunale e poi Sindaco della città ionica dal 3 marzo 1965 al 5 novembre 1969, fu uno dei protagonisti della stagione regionale, entrando nel primo gruppo democristiano eletto nell'assemblea calabrese del giugno 1970. Nel governo dell'assemblea regionale svolse numerosi compiti istituzionali. Nel giugno 1983 viene eletto senatore DC della IX legislatura repubblicana. In carica fino al luglio 1987, ebbe incarichi nelle commissioni Lavori Pubblici, interventi sul Mezzogiorno, Igiene e sanità; svolse anche l'attività nella commissione governativa per i fondi per la ricostruzione del Belice (Sicilia). È scomparso il 23 marzo 2012.

⁶⁶ Tra le attività messe in atto dalla prima Giunta MASCARO (composta da Leonardo Romano, l'avv. Guglielmo Renzo, l'avv. Pietro Zangaro e l'avv. Giovanni Zagarese; assessori supplenti erano Malta e Antonio De Gennaro) vi furono un ambulatorio per gli indigenti e la nuova destinazione dell'Ispettorato Scolastico – edifici in affitto -, l'avvio dei lavori di manutenzione straordinaria delle aree di S. Nicola del Vallone e S. Michele (a causa di una vistosa frana) e la costruzione della Scuola Media allo Scalo (delibera n.18/b del marzo 1965)

Era stata un'impasse dovuta più alla sottile strategia politica dei democristiani o un vero e proprio guazzabuglio? La risposta è difficile, ma non ardua.

La difficoltà politica che si palesava con il mancato accordo tra i due partiti era una conseguenza di profonde differenze (ed ambizioni) nel gestire la *cosa pubblica*.

Il 30 dicembre 1967 vi fu la prima "chiarificazione" tra le forze della giunta: in Consiglio comunale avveniva la rielezione di Giuseppe Mascaro alla carica di Sindaco, che svolse le funzioni fino al febbraio 1968. Solo due mesi.

Dal febbraio 1968 al novembre dello stesso anno assumeva la carica di commissario prefettizio il dott. Cerminara.

Il giornale "Nuova Rossano" non aveva dubbi. Infatti scrivendo sulle elezioni appena trascorse così s'esprimeva: << Le elezioni del 12 novembre 1967 sono state una perdita di tempo, una spesa inutile, un altro tradimento a Rossano >> (nota redazionale, *L'avvocato Giuseppe Mascaro rieletto sindaco*, "Nuova Rossano", 15 febbraio 1968). E ancora il 31 marzo dello stesso anno il giornale senza peli sulla lingua scriveva: << ... l'avv. Mascaro non giurava perché aveva intenzione di tentare la scalata a Palazzo Madama >>. E, ancora, << noi non contestiamo all'avv. Mascaro l'abuso di sacrificare ai suoi interessi elettoralistici una intera cittadinanza che da tanti anni manca di una valida amministrazione >> (*Il sentiero dei "duci"*, Nuova Rossano, 31 marzo 1968).

Tra le novità più importanti delle elezioni del 1967 fu l'affermazione della lista civica "il Campanile con croce", guidata dall'ex sindaco avv. Toscano e dall'ex assessore Guagliardi, due democratici cristiani della prima ora, in conflitto con la gestione del partito. I seggi presi dal Campanile furono i due esponenti e la lista fu votata da 781 elettori rossanesi.

Tra il febbraio 1968 e il novembre dello stesso anno, come già accennato, assumeva le funzioni il commissario prefettizio dott. Arcangelo Cerminara: per questi mesi i problemi urgenti della città furono derogati e l'ordinaria amministrazione si scontrava con la difficile situazione dei conti pubblici. Il deficit del Bilancio dell'organo comunale era a livelli di guardia.

L'avvocato Mascaro fu di nuovo sindaco dal novembre 1968 fino al 4 novembre 1969. A coadiuvare il sindaco erano Bianco e De Michele (per la DC) e Carignola e Lavia (per il Partito Socialista unitario). Nel programma di governo figurava la revisione, attraverso l'anagrafe tributaria già istituita, della perequazione nelle contribuzioni dei cittadini. Tra le iniziative importanti segnaliamo il secondo lotto

funzionale per la costruenda Scuola media statale allo Scalo (delibera del Consiglio Comunale n. 18/b).

Nel frattempo importanti risultano i movimenti dei partiti locali in vista delle elezioni politiche generali. Segnaliamo queste novità attraverso la lettura della "Nuova Rossano". L'edizione del 15 febbraio 1968, dedicata ai candidati del collegio rossanese presentava il candidato senatore: Francesco Smurra. Era questi un << ... Dirigente provinciale della Democrazia Cristiana. Nato nel 1927, corrispondente del "Popolo", iscritto all'ACLI (Associazione Cattolica dei Lavoratori Italiani), autore di saggi sulla programmazione economica e sulla finanza locale >>. I candidati rossanesi erano abbastanza deboli – sul piano elettorale- rispetto ai candidati di altri luoghi. Interessanti sono anche le schede di presentazioni dei Candidati alla Camera dei Deputati.

Per la D.C. Ernesto Pucci, classe 1917,<< ... tra i fondatori ed i più attivi dirigenti fin dal settembre 1943, negli anni più duri della ricostruzione ... >>.

Per il PCI era candidato Stefano Milei, figura storica e importante della classe dirigente comunista: << Nato a Rossano nel 1920, insegnante nelle Scuole Elementari.

Iscritto al PCI dal 1945 al ritorno dalla clandestinità dal nord. Segretario della sezione di Rossano dal 1947 al 1952. Membro della commissione federale di controllo e successivamente dal 1962 membro del Comitato Federale. Consigliere comunale dal 1952 a tutt'oggi (1968, *ndr*). Nel 1964 candidato al Consiglio Provinciale >>.

Per il Partito Socialista dei lavoratori italiani (PSLI) il candidato risulta essere Aldo Carignola (Rossano 1923) che era allora un << ... funzionario della Cassa per il Mezzogiorno, iscritto al PSLI dal 1948, ha ricoperto la carica di Segretario >> (del partito socialista saragattiano)

Sulle questioni politico-amministrative della città di Rossano vi furono diverse opinioni: si consideri che le segreterie provinciali erano molto attenti a ciò che si profilava nelle scelte degli esponenti locali.

Nella discussione pubblica intervennero gli uomini più importanti della politica rossanese, chi per scongiurare il commissariamento (l'ennesimo, per la verità) chi proponendo vie d'uscita dall'impasse.

L'avvocato Cosimo Toscano, ex sindaco e rappresentante della lista civica "Il Campanile" così dichiarava su "Nuova Rossano" del 31 gennaio 1969, a proposito dell'alleanza DC-PSI: << ... è necessaria una volontà politica per attuarla abbandonando interessi e posizioni personali che in sostanza rappresentano l'unico ostacolo >>. Con un altro intervento, sempre raccolto dal giornalista Gaetano Noce⁶⁷,

⁶⁷ "Nuova Rossano", Gaetano Noce *Un'amministrazione efficiente e duratura*, 31 gennaio 1969

dell'esponente del Partito Socialista *unitario* Romano, si evidenziava che la situazione difficile anche per via dell'andamento del voto elettorale "non giustamente espresso". Solo il segretario politico della DC⁶⁸ rossanese Pietro Filici aveva espresso pragmaticamente la sua constatazione che "le trattative sono in corso".

In realtà fu un *nulla di fatto* (e rimandiamo alla documentazione in allegato, nella sezione "documenti di politica locale").

Dal 5 novembre 1969 s'insediava così di nuovo il commissario prefettizio Pandolfini (il terzo durante tutta l'esperienza municipale del futuro onorevole Mascaro), in carica fino a luglio dell' anno seguente.

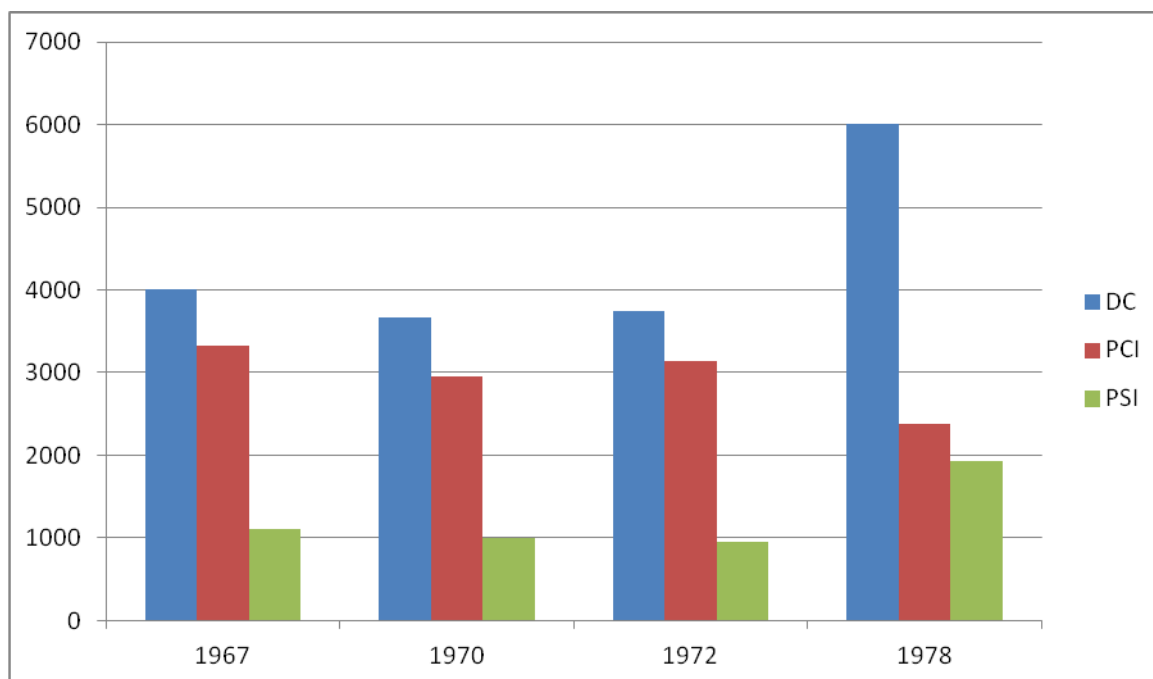
Rossano conoscerà ancora una volta l'amministrazione prefettizia (ma la serie dei commissariamenti si ridurrà notevolmente negli anni settanta e ottanta).

Il 23 luglio 1970 fu nominato sindaco il democristiano Carmine Candiano, avviando così la lunga stagione politica del nuovo decennio: gli anni settanta.

La Giunta Candiano composta da Cosenza, Sica, Noce e Scorza (supplenti Caracciolo e Cucci) restava attiva fino al 1972; poi fu nominato il commissario prefettizio il dott. Milizia fino alle elezioni del 9 febbraio 1973.

Andamento del voto locale durante gli anni sessanta-settanta conferma alcune osservazioni già fatte: la relativa stabilità degli elettorati dei singoli partiti (pur nella perdita di consiglieri, come è registrabile nella DC) per la prima metà del nuovo decennio e il consolidamento elettorale -verso la fine degli anni settanta- con i relativi successi socialisti e, successivamente, il ritorno del voto democristiano.

⁶⁸ Nel 1969 la Democrazia Cristiana rossanese era così organizzata: segretario politico Pietro Filici, vice-segretario avv. Aldo De Florio, coadiuvato da Geppino Forti e prof. Michele Scazzotta; segretario amministrativo era il prof. Giuseppe Converso, segretario organizzativo avv. Vincenzo Spina e responsabile del Movimento Giovanile Gianfranco Ramazzotti.



Pur nella situazione favorevole elettorale dei due partiti – la DC e il PSI- il conflitto permanente per la gestione della “cosa pubblica” tra i membri della maggioranza si trasformava in vera e proprio *deblacle* amministrativa: nel 1975, per fare un esempio, lo scontro tra le correnti della Dc e i conflitti con i Socialisti avrebbe portato alla formazione di una nuova giunta di sinistra con la guida autorevole dell’on. Marco De Simone del Partito Comunista.

4.La Sanità Pubblica. Ospedali.

L’antica testimonianza dell’impegno della Chiesa rossanese nella sanità pubblica e nell’assistenza dei malati e poveri è già documentata nell’istituzione dell’ Ospedale di San Giovanni di Dio, costruito nel 1595 per impegno di frate Silvestro Di Franco (1530-1596), figura prestigiosa di intellettuale e uomo di chiesa. Varie e complesse le vicissitudini della sanità rossanese ancora tutta da ricostruire.

Nei tempi recenti, dal 1878, fu costruito un edificio apposito nel centro storico, presso l’ex Convento dei cappuccini, che era dotato di un ampio orto e quindi un terreno adatto alla nuova costruzione. L’Ospedale Civile “N. Giannettasio” fu attivo fino al 1985.

Sempre nel campo della sanità pubblica si ha che con la formazione dello Stato unitario si costituirono le condotte mediche obbligatorie per i comuni (1865). La Legge sanitaria del 1888, che di fatto sanciva la cura gratuita per i poveri, e la legge sulle “Opere Pie” (1890) decretarono la nascita dell’Ufficiale sanitario comunale e furono così riordinate la gestione e il funzionamento degli Ospedali.

Venendo ai tempi più recenti l'intervento pubblico dello Stato si concretizzava alla fine degli anni sessanta.

Per lo Scalo rossanese il progetto di un Ospedale Generale di zona inizia nel 1967 in località *Taverna Vecchia*. La prima pietra è posta dall'arcivescovo mons. Rizzo e dall'on. Giacomo Mancini. Il primo commissario prefettizio fu il barone Giuseppe Amarelli. Ma solo dal 1974 iniziava la costruzione del complesso per i 334 posti.

5.L'analisi sociale della rappresentanza politica

La Democrazia Cristiana di Rossano nella sua fase di massima espansione (dal 1948) conquistava la maggioranza assoluta col 50,1 % dei voti scrutinati. Una percentuale poco inferiore sarà quella di Castrovillari, con il 49,7 %. Era il consolidamento di un sistema che durerà, pur con alterne vicende, un quarantennio, cioè quantitativamente il doppio di quello fascista.

Proviamo qui a fornire alcuni dati sui profili dei politici locali.

Nelle elezioni del 1946 su 21 deputati eletti 14 furono professionisti dell'avvocatura. Una tendenza che esprimeva una forte connotazione "legista" dell'uso politico della rappresentanza. Per una società sostanzialmente agricola ed analfabeta l'abilità retorica e l'abilitazione alla professione legale bastava a proporsi come candidato e a sostenere l'esigenze di una clientela di fatto interessata alle soluzioni pratiche e alle varie certificazioni. Il sistema clientelare era una relazione diretta fatta di cartelle, pensioni, collocamenti, invalidità, uffici, gestione del personale che si concretizzava in voto sicuro di un'intera famiglia .

Mano mano che le settorializzazioni, la divisione e la parcellizzazione del lavoro si rendevano inevitabili in una società del *boom economico* come quella di fine anni cinquanta inizio anni sessanta, << la presenza di avvocati è in netta caduta. Si passa dal 62,5 % del '48 al 38,4% del '58. Considerevole è ormai la presenza di altre figure professionali: medici, pubblicisti, professori, impiegati, ecc. >>⁶⁹ .

Ed era proprio il ceto medio (borghesia urbana e rurale, contadini -piccoli proprietari e artigiani) a costituire il grande bacino dei votanti a favore del partito cattolico.

Pur nella differenziazione riscontrabile per luoghi e per periodi è stato possibile interpolare alcune significative costanti dell'adesione e del consenso politico espresso verso la Democrazia Cristiana.

⁶⁹ AA.VV., Storia d'Italia. Le regioni ..., op. cit., Vittorio Cappelli, *Politica e politici*, pag. 566

Si conoscono i dati specifici della composizione sociale della Democrazia Cristiana nazionale nel suo periodo di massimo consenso:

Tipologia professioni degli iscritti alla D.C. **anno 1955** **1964** **1976**

Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	4,8%	3,5%	7,7%
Artigiani Commercianti	11,3%	7,8%	7,4%
Coltivatori diretti	14,8	11,8	n.d.
Braccianti-Mazzadri	23	18	12
Impiegati-Operai	9,4 -19,4	19,4 – 16	25 – 12,9
Pensionati	5,6	6,2	5,9
Casalinghe	24	25	21
Studenti	32,1	31	34,9

(dati da P. Farneti, *Il sistema dei partiti in Italia*, il Mulino, Bologna,1986, pag.214)

Sono dati generali, ma l'andamento della relazione tra tipologia e le percentuali di iscritti sono confermati anche per le realtà locali. Statisticamente è possibile dedurre alcune considerazioni sul complesso sistema di adesioni e rappresentanza dei ceti sociali, tenendo presente anche lo scarto tra l'adesione integrale ed entusiastica (col suo alto grado di partecipazione politica) e le posizioni più "agnostiche" o dettate da *particolari* interessi più o meno riconducibili alla sfera privata (di difficile quantificazione).

Per meglio inquadrare la questione della rappresentanza poniamo un'attenta osservazione dei candidati di lista in una delle competizioni di metà anni sessanta. Per i candidati democratici cristiani la lista scelta era composta da una rosa di trenta nomi: rigorosa era stata la selezione della locale sezione, e l'ordine rispettato era quello alfabetico (con i cognomi di Adimari e Toscano, rispettivamente il primo e ultimo della lista).

La categoria maggiormente rappresentata era quella degli insegnanti (considerando anche sotto la stessa categoria insegnanti elementari e professori di scuole superiori): sono 5 (Adimari, Belfiore, Calvano, De Michele, Fasano e Pirillo); seguono i commercianti, 4 (De Gennaro, Montagna, Pedace e Toscano F.); 3 sono gli impiegati per categoria - poste, FF.SS., generico- con i cognomi, rispettivamente di Perla, Tarantino e Cucci; i professionisti, ad esclusione del settore agrario, sono la seconda

categoria più rappresentata (medici, ragionieri, avvocati) con sei presenze nella lista (Celestino, Curcio, Rizzo, Russo, Sica e Toscano C.); la categoria legata al mondo dell'agricoltura è quella più rappresentativa – pur nella differenza che esiste tra il coltivatore diretto e il dottore in Agraria- con 7 presenze (Candiano, Mascaro, Forciniti, Pittore, Porti, Rugna e Sabatino).

Sul numero degli iscritti possiamo confrontare sempre i dati nazionali con quelle delle regioni meridionali (escludendo le isole):

ANNO	ISCRITTI su territorio naz.	ISCRITTI Regioni meridione
1946	607.977	137.417
1948	1.127.182	411.033
1953	1.146.652	498.566
1958	1.410.179	576.058
1963	1.621.620	680.067

Giustamente è stato osservato che il processo di “meridionalizzazione” della DC⁷⁰ va imputato alla forte organizzazione del consenso a sud di Roma. Ed è stato un processo dotato di una sua logica modernizzante: sono le grandi risorse statali elargite attraverso Casse, Riforme agrarie, politiche creditizie e dai sussidi ed apparati riducibili all'IRI e all'ENI e alle altre industrie (come quella elettrica) che fanno del meridione un laboratorio di trasformazione moderata e controllata della società e dell'economia.

Dal 1964 al 1972 il Partito Comunista Italiano di Rossano, grazie anche alla breve fase di contrazione dell'elettorato democratico cristiano agli inizi degli anni settanta, rappresentava in comune e nella società la forza più rilevante dell'opposizione. I tempi per un'alleanza delle sinistre erano maturi. Sia il PCI che il PSI vincolavano molto della loro autonomia a questioni “esterne”, cioè regionali o nazionali.

Anche nella Democrazia Cristiana non mancarono movimenti e spostamenti: con la segreteria Scazziotta (1975) i contrasti tra le diverse correnti che animarono il partito vi furono aspre lotte che portarono al passaggio del partito cattolico all'opposizione (nonostante rimanesse il primo partito per consenso elettorale).

La questione economica – e in modo diretto la situazione della costruenda centrale Enel- rappresenta il vero nodo al pettine: i cantieri erano in fase di chiusura e circa duemila operai avrebbero perso il posto di lavoro da lì a poco. La tensione sociale raggiungeva così il suo apice. Fu nominato sindaco il comunista Marco De Simone, in

⁷⁰ La Federazione della Democrazia Cristiana di Cosenza aveva un numero di tesserati di poco inferiore alla somma degli iscritti delle tre federazioni di Milano, Genova e Torino (cfr: G. Galli, *Storia della D.C.*, Laterza, Bari 1978).

una giunta costituita dal PCI, PSI e i socialdemocratici. La necessaria mediazione sindacale tra il governo Andreotti e i rappresentanti dei lavoratori rese meno traumatica la smobilitazione operaia.

I meriti dell'amministrazione De Simone furono strettamente politici: aveva anticipato alcune forme di rappresentanza dei cittadini residenti nei quartieri (anche se nella formula di organismi puramente consultivi, i Comitati di quartiere) allo scopo di far partecipare e collaborare i rossanesi in alcune scelte politico-sociali. De Simone intanto ritornava al Consiglio Regionale e al suo posto fu nominato Stefano Milei.

La crisi economica attraversata dalla città raggiungeva un livello di gravità mai vista prima. L'azione della Giunta comunale fu indirizzata verso l'impiego di manodopera nelle costruzioni di edilizia popolare e nei lavori infrastrutturali sia allo Scalo che nel centro storico. Anche sul piano dell'occupazione giovanile, grazie alla Legge 285 venivano impiegati alcuni giovani e donne non inserite nel mondo del lavoro.

1946 – 1952	Sinistra	D. Mungo ; G. Bruno
1952 – 1956	Centro-destra	F. Mingrone
1956 – 1961	Centro	A. Berlingieri; M. Scazziotta
1961 – 1962	“governativa”	C. Toscano
1962 – 1964	Centro-sinistra	C. Toscano
1964 – 1972	Centro-sinistra	G. Mascaro; Candiano
1972-1975	Centro	Giuseppe De Michele
1975 – 1978	Sinistra	De Simone; Milei

6. La cultura negli anni sessanta.

Negli anni sessanta le esperienze ebdomadarie si assottigliarono, ricordiamo qui brevemente il foglio “Il Pungolo” del 1961, un quindicinale diretto da Carmine Candiano e capace di suscitare dibattiti e polemiche sulla politica locale. Sul piano delle nuove esperienze ricordiamo “Otto e mezzo” un giornale giovanile polemico e satirico.

La cultura umanistica, nella sua duplice interrogazione sulla memoria storica e nell'esegesi dei grandi capolavori letterari, sembra essere la forma preferita da chi s'impegnava nella pubblicazione di volumi. Iniziamo questa pur breve e incompleta rassegna dal libro pubblicato nel 1964 da un rossanese colto – e importante politico democratico cristiano – Giuseppe Accroglia, autore di “Il Cristianesimo come fonte di soluzione della Questione sociale”. Edito presso la “F. Failli” di Roma, rappresenta un tentativo di collocare alcuni aspetti del recente dibattito in seno al cattolicesimo politico sul significato dell'intervento della chiesa e della sua dottrina sociale. L'opera si caratterizza più che per un'analisi di lungo periodo come un tentativo di

attualizzare alcuni aspetti della dottrina sociale, relativamente ai problema del mondo del lavoro.

Sempre nel 1964 veniva pubblicata, ad opera di un autore già incontrato, Giuseppe Caliò, il lavoro su “Il libro XV degli Annali di Tacito”. Lo storico latino Cornelio Tacito veniva tradotto e commentato da don Caliò esaltandone la valenza incisiva di una raffigurazione storico-morale del quadro imperiale post-augusteo.

Sempre nell'appassionata ricerca storica è inquadrabile il lavoro di Vincenzo Astorino intitolato “Nel Busento la Valle dei Re”, pubblicato presso i tipi della MIT di Corigliano nel 1967.

La figura di Dante e della sua opera immortale era invece al centro dell'opera: “Questionario dantesco sulla Divina Commedia”, pubblicato a Catania nel 1969 dal rossanese d'adozione Michele Ceraolo (opera che ottenne un riconoscimento prestigioso come il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Di Giovanni Sapia nel 1965 usciva per le edizioni MIT di Corigliano il volume “Nel I° ventennale della Resistenza”, ove sono stati tracciati alcuni significativi e validi contributi al dibattito sulla difficile transizione dal regime alla democrazia.

Nel 1967 veniva pubblicato una raccolta di saggi dal titolo “Nel I° centenario della nascita di Enrico Fermi” sulla figura del grande fisico romano, volume curato da due insigni docenti del Liceo Classico S. Nilo. Il primo di questi fu il prof. Giovanni Verso (Riesi, Caltanissetta 1901- Rossano 1972) autore del saggio su’ “L'opera di Enrico Fermi”. Il secondo professore del liceo rossanese era Francesco Raspa (Bivongi 1909- Rossano 1991) che fu un allievo di Enrico Fermi.

Abbiamo già accennato alle pubblicazioni periodiche degli anni sessanta: qui segnaliamo una rivista mensile uscita nel 1969 intitolato “la Vetta”, espressione di un gruppo di giovani e di studiosi legati all'allora attivissima sezione rossanese delle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani, a livello nazionale esistente dal 1944).

Capitolo 6

Economia e società dagli anni trenta agli anni settanta.

1. Economia

Dopo la metà degli anni trenta Rossano conosce una fase di crescita demografica che ancor oggi prosegue: inizialmente si passa da un fattore poco superiore al valore di riferimento (1861=100) degli anni trenta del secolo XX, a 140 nel 1951, 178 nel 1961 e 220 nel 1981⁷¹.

In generale il fenomeno, comunque, non è tanto legato alla riattivazione del centro urbano direttamente indicato dal vetusto luogo ove è presente l'abitato tradizionale, bensì dallo svilupparsi di quel processo urbano particolarmente visibile sulla fascia ionica: la nascita delle "marine". Lo sdoppiamento dei vecchi Centri montani o collinari è, pur iniziato in differenti epoche, solo recentemente esploso. I fattori sono strettamente economici e, in particolar modo, derivati dalla modifica del latifondo e anche dallo sviluppo infrastrutturale: tra le caratteristiche segnaliamo lo sviluppo nastriforme delle marine sul tracciato auto-ferro-viario.

A questi sviluppi in alcune località non sempre corrispondeva un reale progresso economico.

Non sarà diversamente che anche questa vasta area, che comprende la linea Rossano-Corigliano-Cassano, a partire dagli anni cinquanta, si verificano fenomeni economici simili ad altre aree meridionali: le tradizionali basi dell'agricoltura e dell'industria agricola subiscono un processo di relativa marginalizzazione rispetto ai grandi traffici e ai mercati più evoluti dei paesi capitalistici europei e internazionali⁷². Sono fenomeni generalizzati.

Ancora, ad esempio, per il vino, ancora negli anni '50, l'intera Calabria – nonostante aree specifiche adibite alla viticoltura- non possedeva un suo preciso riferimento commerciale pur nella sua plurimillennaria tradizione enologica.

Diversamente, per fare un esempio, per gli oli vegetali il cui prodotto degli uliveti di Rossano - lavorato negli antichi frantoi - era conosciuto e venduto in Francia, a Marsiglia principalmente.

Questo implicava che a Rossano, uno dei più ricchi distretti della provincia, era stato possibile, grazie all'autonoma accumulazione agraria, il crearsi di una rete di industrie olearie prestigiose e per qualità e per quantità, tanto da potersi espandere sui ricchi mercati francesi e tedeschi.

⁷¹ Comune di Rossano, *Piano strategico Rossano la Bizantina, Quadro conoscitivo sullo stato del territorio*, graf., pag. 5

⁷² P. Bevilacqua, op. cit., pag. 249

Ma mentre la tradizione dell'olivicolture emergeva in più qualificati produttori, pur nella frammentazione e di assenze di "strategie di rete", l'antica tradizione della liquirizia si concentrerà in un solo nome a garanzia di una famiglia – e di un'ultrasecolare esperienza- cioè quella degli Amarelli di Rossano.

La complessa struttura fondiaria rossanese era stata il prodotto di una multisecolare sovrapposizione di acquisti, cessioni, accumulazioni e integrazioni di beni e proprietà terriera.

Il latifondo capitalistico, che certamente non è un prodotto recente, era strutturato in modo che grandi affittuari coltivavano porzioni di 100-150 ettari, impiegando lavoratori salariati o subaffittando alcune "particelle" dei fondi con vari tipi di contratto.

Il grande latifondo⁷³ rossanese ha avuto una lunghissima e interessante storia economico-sociale.

Tra i nomi più importanti dei grandi proprietari terrieri del rossanese ricordiamo Francesco Cherubini (già primo commissario prefettizio di Rossano alla caduta del fascismo): aveva possedimenti a *Valimonti*, *Jiti* e *Oliveto*. Di Francesco Pisani era l'area denominata *Matassa*; A S. *Caterina* erano situate le proprietà di Pietro Novello; la nobile famiglia Martucci possedeva *Malvitano*, *Strange*, S. *Isidoro* e la *Lampa*. Domenico Nicastro la tenuta *Pollice*, il barone Carlo De Rosis aveva il possesso dell'area del *Frasso*; pure a Rossano, dove aveva avuto origine la sua famiglia, Filippo De Mundo possedeva in località *Torre Pinta* grandi estensioni terreni, oltre che altri vasti possedimenti a Calopezzati.

Con l'inizio della progettata bonifica attraverso una "società anonima" nel 1928 iniziava la moderna condizione agricola della Sibaritide, proseguita poi nel dopoguerra⁷⁴.

Rossano aveva anche un'antichissima tradizione di Fabbriche: sono storicamente documentate l'esistenza di un "concio Martucci" e della già citata e nota in tutto il mondo "Amarelli"; probabile è anche l'esistenza e l'attività di una "fabbrica Labonia" presso il Celadi.

⁷³ Ben diverso da quello considerato dalla studiosa Marta Petruszewicz, che in una nota del suo famoso saggio scriveva << Fu proprio la Sila la "patria" delle grandi usurpazioni da parte dei grandi usurpatori: i Barraco, i Grisolia, i Mollo, i Compagna >>.

⁷⁴ Dalla Legge Calabria del 1906 del periodo liberale (giolittiano) fino al T. U. della Legge del 30 dicembre 1923 si attivarono metodi e procedimenti sulle bonifiche non più limitate al prosciugamento e alla colmatatura, ma si coordinavano i lavori con la sistemazione montana e colliva dei corsi d'acqua e la lotta antimalarica. Nel secondo dopoguerra i lavori di bonifica integrale (pur iniziati negli anni '30 con le leggi Mussolini del 1928 e 1933) furono continuati con una più vasta ed efficace entità.

Non sono mancati esempio fulgidi di quell'ingegno tutto locale nel intervenire sulle grandi trasformazioni della tecnologia in questo ventesimo secolo.

Infatti grazie all' opera pionieristica dei fratelli Smurra (Stanislao, Leonardo e Tiberio) originari di Longobucco agli inizi del secolo Rossano conosce la prima fornitura di energia elettrica, attraverso la centrale idroelettrica impiantata sul Trionto, una delle prime in Calabria.

A S. Angelo, attualmente la principale località turistica rossanese, esisteva fin dagli anni '30 una "banchina da attracco" per piccole imbarcazioni, ed era stata costruita dal geometra Straface (figlio del famoso "brigante" Palma). Nella stessa località si teneva un'importante Fiera annuale dedicata agli animali (dagli anni '20)

Da segnalare è anche la Ditta "Graziani Cicli Calabria" (del 1909) una delle prime nella produzione di biciclette in Provincia.

Interessante è anche la figura di Pietro Castagnaro⁷⁵, nato a Crosia nel 1881, emigrato in Brasile e poi rientrato a Rossano, che fu un imprenditore prolifico e il fondatore della prima fabbrica di birra calabrese (1911), attiva a Rossano e durata fino al primo dopoguerra con alterne vicende.

2.Società.

Un impulso e una notevole attività della società civile caratterizzava i primi decenni del novecento. Si organizzarono, pur nella discontinuità e grazie ad alcune personalità di spicco, i primi ritrovati delle nuove tecnologie e delle moderne attività materiali e culturali.

Per il cinema a Rossano il pioniere fu Tiberio Smurra che riuscì ad impiantare il primo cinematografo di Rossano, dal nome evocativo di "Radium", negli anni '20 (presso piazza SS. Anargiri). Per un lungo periodo Cinema per eccellenza della città fu il teatro provinciale "Paolella-Amantea", negli anni '30, noto anche come "Cinema Nazionale". L'ultimo in ordine di tempo, anni '50, è stato il cinema denominato "Traforo", posizionato nell'entrata esterna del traforo cittadino, in un grande edificio appositamente costruito.

Non mancarono altre sorprendenti iniziative che potremmo definire d'avanguardia.

Rossano conobbe la prima rete telefonica *a relais*: è stata un' opera di ingegno grazie all'intraprendenza di un inventore autoctono come il dott. Rizzo Corallo⁷⁶, solo

⁷⁵ Cfr: La Voce, 15 settembre 1988.

⁷⁶ Cesare Rizzo Corallo, nato a Rossano il 1875, fu un brillante e intraprendente imprenditore e inventore rossanese. Fondò una drogheria e una farmacia (dove produsse le "antimalarine"), una fabbrica di mattonelle per pavimenti e piastrelle (alle "settecase", sotto Piazza del Popolo). Fu con un altro rossanese creava una prima rete telefonica cittadina, poi acquistata dalla Compagnia nazionale telefonica.

recentemente presa in seria considerazione da alcuni studiosi grazie ad una casuale scoperta di un primo elenco telefonico della città⁷⁷.

Lunga la tradizione della presenza di edifici scolastici. L' Istituto Tecnico di Rossano era, con quello di Castrovillari e di Corigliano, tra i più rinomati della provincia, fin dagli ultimi decenni del XIX secolo.

Tra le istituzioni pubbliche superiori scolastiche, in un catalogo provinciale del 1884-85, erano nominate l'Istituto di Cariati (annesso al Seminario vescovile), il "F.lli Bandiera" di Cassano allo Jonio, il "Garibaldi" di Castrovillari, il "Garopoli" di Corigliano Calabro, il "Collegio Italo-greco di S. Adriano" di S. Demetrio Corone e, appunto, l'istituto "G. Mandatoriccio-Toscano" di Rossano⁷⁸.

Venendo al nostro secondo dopoguerra le scuole presenti sul territorio confermano lo sviluppo progressivo di Rossano e questi svolgevano un'importante funzione di interscambio socio-culturale con le istituzioni dei paesi vicini. Nel 1962 erano presenti una scuola elementare e media, un liceo ginnasio governativo (o statale), una scuola per l'avviamento professionale agrario e industriale, una scuola professionale di Stato per l'agricoltura e un Istituto tecnico agrario e commerciale (sezione distaccata da Cosenza). L'Istituto Tecnico femminile "Poveda" fu istituito per volontà dell'arcivescovo Rizzo nel 1959 e riconosciuto giuridicamente nel 1961. L'Istituto Magistrale "Pio X" si trasferiva nel 1963 allo Scalo; il Liceo Scientifico, nato inizialmente come sede succursale del Liceo "F. Bruno" di Corigliano, verrà istituito come autonomo nel 1969.

Rossano possedeva, fin dal 1880, un Palazzo di Giustizia, il Tribunale, la Corte d'assise e Pretura, la Sottoprefettura (soppressa negli anni trenta), la Delegazione, Consiglio ed Ufficio sanitario, il Comizio agrario (uno dei primi, con Cosenza e Corigliano, e si occupava di miglioramenti nell'agricoltura cioè di selezioni di sementi, impianti, di macchine agricole), la Posta regia e Telegrafo (presso l'attuale sede della polizia Municipale), la Ricevitoria (bolli, imposte, lotto), l'Ufficio doganale e forestale, l'Ospedale Civile e Militare, l'Ufficio pesi e misure, l'Ufficio doganale, l'Ufficio beneficenza (poi Ente Comunale Assistenza, ECA, diretto negli anni '50 da Pietro Filici), l' Asilo d'Infanzia, la Curia arcivescovile, l'Ispettorato Scolastico, le Carceri (presso la Chiesa di San Domenico), la Scuola liceo Ginnasio, la Scuola Tecnica, la Scuola Magistrale, il Convitto (poi demolito nel 1922: aveva sede nel convento San

⁷⁷ Mario Massoni, A. Zagarese e P. Castagnaro, *Fatti e persone nella Rossano degli anni '20*, Guido editore, Rossano, 1996.

⁷⁸ G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'ottocento. Pagine di storia sociale*, amm. Com. di Cosenza, 1983.

Antonio), il Distretto Militare, la Commissione Ferroviaria, il Monte dei Pegni, l'Ufficio Daziario, situato negli anni trenta presso i locali dell'Ospizio di Mendacità (sorto col contributo del "Principe di Napoli" nel 1893), quest'ultimo poi trasformato in Fabbrica di Ghiaccio ("Ghiacciaia"), le Condotte mediche, le scuole comunali maschili e femminili, le Congregazioni religiose, la Società Operaia, la Casina di lettura e di ricreazione serale, l'Economato ecclesiastico e la postazione della Marina di S. Angelo (piccolo molo d'approdo in legno per carichi).

Un'altra importante istituzione fu la nascita, con la legge Regionale del gennaio 1974, della "Comunità Montana Sila Greca", con sede a Rossano: tredici furono i paesi fondatori e il primo presidente fu il sindaco di Campana Funaro.

3.Strutture ed infrastrutture.

Nel secondo dopoguerra è lo svilupparsi della stazione, nel caso di Rossano e Corigliano, che caratterizza la crescita economica e demografica della cittadina. I numerosi terreni man mano sottratti alle colture arboree di ulivo e alberi da frutta, consentono la formazione di nuove aree urbane.

Intorno ai *futuri* assi viari "Nazionale", "Regina Margherita" e "Luca de Rosis" si segnalano cantieri per le costruzioni di edifici privati già alla fine degli anni cinquanta.

La sistemazione degli argini e le opere di bonifica, nonché la continua azione nel debellare la malaria e le aree paludose – per i tratti oroidrografici inerenti al torrente Celadi, al Cino e al Colognati- furono le prime manifestazioni di quella volontà di espansione della città nella piana della sibaritide.

Il cosiddetto Scalo era negli anni trenta - cinquanta una macchia distesa di ulivi: alcuni degli edifici presenti –ad esclusione di qualche casina di campagna - erano relativi all'indotto di falegnamerie, vicino ai magazzini Feltrinelli fino ai magazzini ferroviari (Farine e Alimentari Castagnaro, Alimentari Pisano, Alimentari Spataro); tra gli altri segnaliamo la presenza di alcuni Oleifici (Mascaro, avv. Guido), di altri depositi (olii Pisano) e un Ufficio Postelefonici (presso Oleificio Mascaro, sulla strada dell'attuale viale Margherita).

<< Solo poche case su v.le Margherita delimitata da due profonde cunette scorreva "a santina" dei frantoi Guido e Mascaro >>: così nei ricordi di un rossanese di altri tempi⁷⁹.

I lavori principali -relativi alla vasta rete fognaria -per l'intera area interessata dall'urbanizzazione furono così avviati agli inizi degli anni '60 e i primi progetti furono opera dell'ingegner Roberto Colosimo.

⁷⁹ Mario Rizzo, *Ricordi di altri tempi*, MIT, Corigliano-Cosenza, 1989, cit. pag. 9.

Sull'importanza delle industrie di trasformazione agricola abbiamo accennato diffusamente. Erano 21 gli stabilimenti rossanesi dediti all'industria olearia. Tra le società segnaliamo qui la "Società Anonima Gaslini" per la lavorazione dell'olio e della senza (tra i fondatori, e suo impulso, vi fu Tiberio Smurra).

Fino al 1971 nel territorio rossanese vi erano 330 aziende agrumicole.

Altre infrastrutture furono avviate nelle contrade: tra le più importanti segnaliamo l'acquedotto di Piragineti nel 1960.

Dal 1970 venivano avviate la prima parte della costruzione delle infrastrutture per l'area di sviluppo industriale in contrada S. Irene. Nel 1976 entrava in funzione la Centrale Termoelettrica, in contrada Cutura, un'opera colossale per mezzi e uomini impiegati e foriera di numerose controversie.

Dagli anni 80 Rossano conosce una fase di espansione del suo sviluppo turistico che tuttora continua.

Tra le *cattedrali nel deserto* – sintomo di una distorta visione dello sviluppo del territorio – segnaliamo l'Elaiopolio⁸⁰ e l'impianto mai completato di una "turbina" (o centrale idroelettrica) nei pressi del Trionto in Località Pantano Martucci. Lo stesso può dirsi per la "Cittadella dello Sport" –centinaia di metri cubi di costruzioni- in contrada Insiti: un vero e proprio monumento allo spreco.

In generale facciamo nostro il giudizio espresso nel capitolo sull'economia del novecento di Gino Massullo⁸¹ sul primo periodo che va dagli anni trenta al secondo dopoguerra: la situazione economica è stata *magmatica* e *imbrigliata* tra i problemi posti dal lungo ciclo della crisi economica; anche durante il Regime una politica economica attenta agli equilibri consolidati poté essere controllata fino ad un certo punto per via della rapida evoluzione e della trasformazione delle economie contigue al territorio rossanese.

Il territorio comunale di Rossano attualmente risulta di 149,43 kmq, con una densità di popolazione pari a 229,8 ab/km².

La popolazione residente al 2001 risultava 35.835, al 2007 di 36.760.

Vi è stato in questo periodo considerato un aumento del territorio urbanizzato di 3,07 km² (tra i più intensi in Calabria).

Nel 2001 risiedeva allo Scalo il 63,9 % della popolazione; il 16,62 al Centro Storico, mentre la Contrada Amica è quella più popolata col 3,99%, segue Piragineti con il 2,41 e Toscano con l'1,28%

Sul piano sociale (la scolarizzazione) si riscontrano questi dati:

⁸⁰ L'Elaiopolio di Stato ebbe il suo inizio lavori il 17 maggio 1968. Erano presenti al sopralluogo l'on. Antoniozzi e il Presidente O.V.S. Cribari e 23 sindaci del circondario (cfr: "Nuova Rossano" del 18 maggio 1968).

⁸¹ In AA. VV., a cura di Fulvio Mazza, *Rossano storia economia cultura*, op. cit., pag. 314

- Laureati 10,63 % della popolazione (si tratta di un dato che supera la media provinciale che si attesta attorno al 7,65%)
- Diplomatici 28,26%.

La Struttura delle famiglie evidenzia l'allineamento con le medie nazionali:

- Famiglie con 4 componenti: 24,7 % della popolazione
- Famiglie con 3 componenti: 19,23 % “ “
- Famiglie con 2 componenti: 20,50 % “ “
- Famiglie con 5 componenti: 11,3% “ “
- Famiglie con 6 componenti: 3,21% “ “

Ultimo dato per quel che riguarda la condizione dell'economia locale è quello relativo alle case abitate. Risultano case di proprietà l'80,84% degli edifici censiti presenti sul territorio.

L'urbanizzazione e l'edificazione dello scalo rossanese fu attuato attraverso una parte rilevante dalle rimesse degli emigrati, che nel ventennio di massima espansione edilizia investirono in fabbricati, acquisti diretti di abitazioni civili e lotti edificabili; questo fenomeno era stato preceduto dai grandi interventi infrastrutturali sulle montagne e sul corso dei torrenti (molto frequenti erano stati i problemi causati dalle frane e dai straripamenti) e nel risanamento dalla malaria.

Conclusioni

<< La storia, dialettica della durata non è forse a suo modo una spiegazione della realtà sociale in tutta la sua verità? E quindi spiegazione dell'attualità? >>

(F. Braudel, *Scritti sulla storia*, Mondadori, Milano, 1989)

Rossano ha avviato negli ultimi anni un processo di cui attualmente non conosciamo la direzione che prenderà: sicuramente l'area urbana Rossano-Corigliano ha un futuro ben più significativo rispetto a qualsiasi altro progetto alternativo (sia esso frutto d'integrazione con le altre realtà o di ricomposizione e di autonomia – e autosufficienza - di Rossano Calabro stesso).

Aver individuato quest'importante processo rende possibile tracciare alcuni scenari.

I problemi di un'area urbana come quella di Rossano-Corigliano investono tutti i piani: da quello economico al sociale, dall'urbanistico e infrastrutturale a quello della riqualificazione dell'assetto territoriale. L'idea di città-territorio è una sfida che va intrapresa, ed è anche l'unica risposta possibile di una realtà che possa conservare le proprie identità e non subire passivamente i processi della globalizzazione e di marginalizzazione delle aree mediterranee. Naturalmente va osservato che il problema non è solo nella *conservazione dei lati positivi*, ma anche partecipare alle sfide dettate dall'innovazione, dalla competitività economica e dell'attrazione del sistema socio-economico che si vuole valorizzare.

I nodi da sciogliere saranno molteplici: individuiamo nella questione dello spopolamento dei centri storici, nella riqualificazione infrastrutturale delle marine e delle area di contiguità, nella capacità d'incentivare il *know how* locale per far sì che lo sviluppo sia opera degli stessi cittadini e si attivi una vena creatrice di un'economia non più dipendente.

La storia locale ha dimostrato che le risorse materiali e immateriali ci sono state e possono esserci. Rossano ha mostrato di possedere quei strumenti simbolico-politici che hanno reso possibile il superamento delle grandi sfide della modernizzazione. Le sfide che l'attendono nel futuro non sono meno irte di difficoltà: tocca ai rossanesi: tocca ai rossanesi *iuxta propria principia* attivare le proprie migliori energie.

Fonti:

Sigle adoperate

ASC, Archivio Storico comunale
DCC, delibera del Consiglio Comunale

Bibliografia

- AA.VV., *Rossano Storia Cultura Economia*, a cura di F. Mazza, Rubbettino ed., Soveria Mannelli (Cz), 1998.
- Mario Massoni, *Rossano immagini della memoria*, MIT, Corigliano-Cosenza, 1988.
- Giovanni Sapia, *Rossano tra storia e memoria*, ed. Libreria "Aurora", Corigliano, 2007 (II^a ediz.)
- Pier Emilio Acri, *Periodici Rossanesi (dal 1866 al 1966)*, Studio Zeta Rossano, 1996.
- AA. VV. *Storia d'Italia. Dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino, 1976[2005], vol. XII.
- Luigi Renzo, *Tra cronaca e Storia. Rossano negli anni del dopoguerra (1943-1993)*, ed. Studio Zeta Rossano 1996.
- Umberto Ursetta, *Magistratura e conflitto sociale nella Calabria del dopoguerra*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 1997.
- Luigi Bloise, *Lotte contadine nel sud (Cassano 1943-60)*, Cosenza 1983.
- Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'unità ad oggi*, Laterza, Bari, 1982.
- AA.VV., *Il vescovo meridionale nell'Italia repubblicana (1959-1990)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 1997
- Luigi Renzo, *Archidiocesi Rossano Cariati. Lineamenti di storia*, Studio Zeta, Rossano, 1997.

- Salvatore Bugliaro, *Dizionario degli scrittori rossanesi, dal medioevo ad oggi*, Ferrari editore, Rossano, 2009,
- AA.VV (cura di P. Bevacqua e A. Placanica), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*. Einaudi, Torino, 1985.
- Comune di Rossano, *Piano strategico Rossano la bizantina*, Mangone, Rossano (2008).
- G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'ottocento. Pagine di storia sociale*, Amm. Com. di Cosenza, 1983
- Mario Massone, A. Zagarese e P. Castagnaro, *Fatti e persone nella Rossano degli anni '20*, Guido editore Rossano 1997.
- Mario Rizzo, *Ricordi di altri tempi*, MIT, Corigliano, 1989
- Cappelli V. M., *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*, Gli Studi. Storia, Roma: Editori Riuniti, 1992.

Periodici:

- *Nuova Rossano*, anni 1944-'45-'46-'47-'48-'49-'50- '51, '52,' 53, '53, '54-'58, 1959-1969.
- *La Voce*, 1988-2000

